



PROVINCIA DI VERCELLI

Progetti e prospettive per lo sviluppo della provincia di Vercelli

Profilo di analisi sociale, economica e territoriale della provincia di Vercelli
2002



Luca di Leida, "Sansone e Dalila", 1508

Gennaio 2004



PROVINCIA DI VERCELLI

Progetti e prospettive per lo sviluppo della provincia di Vercelli

Profilo di analisi sociale, economica e territoriale della provincia di Vercelli 2002

PROVINCIA DI VERCELLI
Ufficio Studi e Statistica, Controllo di Gestione
Via San Cristoforo, 7
13100 Vercelli
tel. 0161 590764
fax 0161 254525
www.provincia.vercelli.it
garzoli@provincia.vercelli.it

Gennaio 2004

Il rapporto è stato curato da Gianfranco Garzolino.

Il volume è stampato a cura del Centro Stampa della Provincia di Vercelli.

INDICE

1. Una nuova attenzione ai temi dello sviluppo	pag. 5
2. Il clima generale penalizza ma non blocca la trasformazione del Piemonte	pag. 7
3. Decremento e invecchiamento: il problema demografico	pag. 11
4. Le tendenze dell'economia provinciale e del lavoro	pag. 19
5. Il dibattito sull'occupazione	pag. 29
6. La provincia nell'intreccio tra sviluppo e ristagno	pag. 35
7. La crescita della progettualità	pag. 47
8. Gli interventi coordinati dall'amministrazione provinciale	pag. 55

1. Una nuova attenzione ai temi dello sviluppo

Negli ultimi tempi ha via via assunto maggiore rilevanza sulla scena provinciale l'elaborazione di progetti di intervento su un ventaglio piuttosto ampio di obiettivi di miglioramento del territorio in senso lato. Il rapporto intende porre in risalto questa tematica e soffermarsi sull'approfondimento e l'analisi delle tendenze rinvenibili in una situazione per alcuni versi nuova, cercando di indagarne i significati e le valenze, piuttosto che gli aspetti più strettamente descrittivi. I rapporti prodotti in questi ultimi anni si sono del resto sforzati di fornire un quadro di dati informativi già ampio, che qui viene aggiornato solo nei suoi aspetti essenziali.

Un rapporto quindi prevalentemente incentrato sulle problematiche economiche, in sintonia con l'attenzione particolare registratasi ultimamente a livello provinciale per i temi dello sviluppo.

Gli organi di informazione locali hanno riservato ampi spazi a questi argomenti, con servizi puntuali e riccamente documentati anche sotto l'aspetto dei dati statistici. Si sono svolti numerosi incontri pubblici, con importanti momenti di approfondimento e di riflessione, che hanno visto nel ruolo di promotori anche soggetti della società civile insoliti a questo tipo di iniziative, segno di un diffuso interesse nei confronti delle prospettive dell'economia locale.

Ricordiamo il convegno organizzato dall'Arcidiocesi di Vercelli sui problemi del lavoro nel novembre-dicembre 2002, in cui l'attenzione è stata per gran parte rivolta ai fenomeni di disagio sociale e alla preoccupazione per i segni di indebolimento dell'area vercellese. L'incontro realizzato dalla Camera di Commercio di Vercelli nel maggio 2003, in occasione della "giornata dell'economia", ha offerto fondamentali contributi di conoscenza sulla realtà economica provinciale. A giugno, un convegno promosso dal quotidiano *La Stampa* ha permesso di dar vita, grazie a una notevole partecipazione di pubblico, a un dibattito a tutto campo che ha contribuito a sensibilizzare la comunità locale sulle questioni del presente e del futuro della provincia.

Da ultimo, nel novembre del 2003, è stata presentata un'iniziativa condotta nell'ambito del *Master* in Sviluppo locale dell'Università "A. Avogadro" del Piemonte orientale per l'avvio di un esperimento di pianificazione strategica della città di Vercelli. Nel corso della presentazione è stata

illustrata una stimolante analisi della situazione del capoluogo provinciale, intesa come passo iniziale per la costruzione di un metodo di intervento – quello, appunto, del *piano strategico* – basato sulla condivisione di una *visione* di sviluppo e sulla concertazione degli sforzi, metodo che ha finora dato risultati positivi in una serie di grandi e piccole città in Italia e in Europa.

Tutte queste iniziative – ed altre ancora – hanno fornito preziosi apporti di conoscenze e di analisi, offrendo al tempo stesso spunti, idee e suggerimenti per l’attuazione di politiche volte alla promozione di uno sviluppo qualificato della provincia di Vercelli e rafforzando negli attori locali la convinzione di poter realmente mettere in atto azioni efficaci.

Nell’ultimo periodo non sono mancate le opportunità. L’arrivo della multinazionale informatica Oracle a Vercelli con un suo centro di servizi, la recentissima inaugurazione del Centro Ricerche del Gruppo Cerutti alle porte del capoluogo provinciale sono segni positivi in direzione di una qualificazione nel contesto produttivo locale, tanto più significativi se si considera la loro caratterizzazione imprenditoriale. Evidenti potenzialità di sviluppo sono contenute anche nei programmi di investimenti pubblici comunitari e regionali, così come nei progetti infrastrutturali: temi cui questo rapporto farà riferimento.

Buona parte dell’opinione pubblica sembra avvertire che, accanto alle immancabili difficoltà, la provincia sta vivendo una fase importante per le prospettive di sviluppo del territorio. Così, di pari passo con l’*interesse* per queste tematiche, si fa strada la *consapevolezza* di dover intervenire attivamente per creare reali condizioni di miglioramento, evitando di subire passivamente gli eventi, con una accresciuta *propensione a pensare in termini progettuali e in termini di sistema*.

Questo rapporto intende sviluppare riflessioni principalmente riferite al 2002, ultimo anno per il quale si dispone di dati sufficientemente consolidati e definitivi, con alcune proiezioni di analisi alla prima parte del 2003, laddove si è in possesso di informazioni tendenziali attendibili. Tale impostazione è motivata dalla scelta di basare i contenuti descrittivi, le osservazioni e le valutazioni su dati il più possibile completi e metodologicamente corretti.

2. Il clima generale penalizza ma non blocca la trasformazione del Piemonte

L'andamento dell'economia provinciale, nel 2002 e nella prima parte del 2003, è stato fortemente condizionato dalla situazione creatasi a livello internazionale, a ulteriore dimostrazione che si opera ormai in un ambiente economico fortemente interconnesso ed è difficile conseguire risultati positivi se la situazione generale è sfavorevole. Il negativo clima europeo e mondiale ha fatto sentire pesantemente le sue conseguenze in special modo sull'industria, che più di altri settori ha vissuto un periodo difficile. Il Piemonte, pur in presenza di perduranti tendenze positive, ha visto la sua economia subire una battuta d'arresto.

La dimensione internazionale dell'economia è stata in questi mesi importante anche per l'impatto che ha avuto nella vita di tutti i giorni: il 2002 è stato il primo anno in cui abbiamo abbandonato la vecchia lira e abbiamo iniziato a fare di conto in euro, assieme ad altri undici paesi d'Europa.

Il Prodotto interno lordo dell'Italia è cresciuto nel corso del 2002 solo dello 0,4%, senza che nella prima parte del 2003 si siano potuti rilevare cenni di ripresa. I consumi, già fortemente scesi nel 2001, hanno di fatto arrestato la loro crescita e gli investimenti fissi lordi hanno segnato un aumento limitatissimo (0,5%), il più basso nell'ultimo decennio. L'inflazione media annua del 2002 è risultata del 2,5%.

Tuttavia, a livello nazionale l'occupazione è aumentata ulteriormente, sebbene a ritmi più contenuti rispetto agli anni precedenti, facendo salire il tasso di occupazione dal 54,6 al 55,4 per cento e il tasso di disoccupazione nazionale è ulteriormente sceso al 9%. Le anticipazioni che parlavano di un lieve incremento nella prima parte del 2003 sono state smentite dai dati parziali diffusi dall'ISTAT che, per il semestre gennaio-luglio 2003, danno il tasso di disoccupazione ancora in tendenziale calo, con l'8,7% contro il 9% del corrispondente semestre dell'anno precedente.

La *performance* dell'economia italiana è risultata frenata dalla negativa congiuntura internazionale. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, l'economia mondiale dovrebbe essere cresciuta nel 2002 dell'1,9% (valore molto basso se confrontato con i risultati dell'ultimo decennio) rispetto all'1,2% dell'anno precedente. Il commercio

internazionale ha fatto segnalare una crescita molto contenuta, sebbene lievemente migliore del dato del 2001, quando si era completamente fermato.

Nella seconda parte del 2003 si osservano alcuni segni incoraggianti a livello internazionale. Ad autunno inoltrato pare affermarsi una certa tendenza alla ripresa, trainata dagli Stati Uniti e dai paesi emergenti dell'Asia – Cina in testa – ma con le economie dell'area dell'euro molto meno dinamiche.

I primi tre trimestri del 2003 hanno visto l'economia italiana in una fase di sostanziale stagnazione, sebbene il terzo trimestre 2003 abbia mostrato una crescita del Pil dello 0,5%, con una inversione di tendenza rispetto al dato negativo dei sei mesi precedenti.

Al di là dei dati congiunturali sui grandi aggregati, pesano sul nostro paese alcuni motivi di inadeguatezza che penalizzano l'economia e ancor più rischiano di danneggiarlo in prospettiva. Si tratta soprattutto dell'insufficiente grado di innovazione, testimoniato dalla troppo scarsa diffusione delle tecnologie elevate e dall'insufficiente attività di ricerca, come pure da un eccessivo sbilanciamento sulle produzioni manifatturiere di tipo tradizionale. In relazione a tale aspetto, viene rilevato che le imprese italiane hanno dimensioni più ridotte in confronto alla maggior parte degli altri paesi industrializzati maturi e che ciò rappresenta un ostacolo agli investimenti in ricerca e sviluppo e rallenta la diffusione dell'innovazione e dell'avanzamento tecnologico. Sono sempre di più gli osservatori che fanno notare come, soprattutto in relazione alla variabile tecnologica, tenda ad entrare in crisi il modello tipicamente italiano dei "distretti industriali", che pure in passato aveva suscitato grande interesse anche all'estero.

In questo contesto non certo incoraggiante, come ha evidenziato la relazione annuale dell'IRES, "l'economia regionale si è fermata". Per il prodotto interno del Piemonte si è stimata per il 2002 una contrazione dello 0,2% nei confronti dell'anno precedente, con un risultato negativo del valore aggiunto prodotto dall'agricoltura e dall'industria in senso stretto, un lieve aumento nelle costruzioni e una stagnazione nei servizi. Viene inoltre riscontrata una riduzione dei consumi reali delle famiglie nella misura dello 0,4%.

Secondo stime Unioncamere, si sarebbe verificata nel corso del 2002 una diminuzione significativa, dell'ordine del 4,4%, del valore aggiunto nel

settore della trasformazione industriale. Tale andamento ha condizionato il dato delle esportazioni, risultate in calo del 4%.

Ciò nonostante, anche in Piemonte nel 2002 l'occupazione appare ancora in crescita, seppure di un esiguo 0,4%, soprattutto grazie all'assorbimento di forza-lavoro garantito dai servizi alle imprese. L'ulteriore espansione dell'occupazione è stata determinata dall'aumento dei rapporti di lavoro a tempo determinato e *part-time*, mentre l'occupazione permanente risulterebbe diminuita di circa 23.000 unità.

Il tasso di disoccupazione regionale è aumentato lievemente, passando dal 4,9 al 5,1% nel corso del 2002 e determinando un situazione in cui contemporaneamente aumentano sia l'occupazione che la disoccupazione. Nel mercato del lavoro piemontese pare essersi creata una situazione piuttosto complessa, non facilmente decifrabile, in cui l'andamento dell'occupazione e della disoccupazione, l'offerta di lavoro, la crescita delle forme di lavoro non convenzionali e la diminuzione complessiva delle ore lavorate (per lo meno nell'ambito del lavoro dipendente) sembrano avere creato uno stato di cose in cui a un maggior numero di occupati corrisponde meno lavoro.

Nei primi sei mesi del 2003 il tasso di disoccupazione regionale è risultato nuovamente in diminuzione, con un dato tendenziale attestatosi al 4,8% come media del periodo gennaio-luglio, contro un dato del 5% riscontrato per l'analogo semestre del 2002.

Pur a fronte di un non brillante andamento nel recentissimo biennio, in sé meno grave perché essenzialmente condizionato da una congiuntura generale quasi-recessiva a cui non era possibile sfuggire, il Piemonte mostra di non avere abbandonato quel percorso di positiva riqualificazione di sistema su cui si era avviato nel corso degli anni '90. Il recente Documento di Programmazione Economico Finanziaria Regionale (DPEFR) 2004-2006 afferma che la regione appare "avere superato con successo alcune difficili prove evolutive e sembra in grado di affrontare le sfide altrettanto impegnative che si profilano all'orizzonte".

Alla base di questa convinzione vi è il fatto che la transizione piemontese prosegue e si concretizza in manifestazioni di vitalità del tessuto sociale e produttivo, intensificando il "passaggio dall'eccellenza manifatturiera all'economia della conoscenza". Altri elementi in tal senso sono la tendenza alla diversificazione produttiva, la vivacità e l'accrescimento del

peso del settore terziario, il buon posizionamento in termini di reddito prodotto (superiore di circa il 20% alla media europea), la presenza di realtà di eccellenza nella ricerca tecnologica e nella formazione di alto livello, la permanente validità del patrimonio manifatturiero, la crescita dell'*economia delle tipicità*, fatta anche di valorizzazione in senso lato delle peculiarità positive del territorio.

Il sistema-Piemonte dimostra altresì una crescente consapevolezza di dover gestire accortamente la prevedibile dinamica di calo demografico, trasformando una latente minaccia in opportunità di rafforzamento strutturale.

La risposta ai problemi derivanti dalla crisi demografica appare infatti principalmente affidata a politiche di tutela e valorizzazione della risorsa umana, cosicché efficaci azioni di miglioramento della formazione a tutti i livelli e di riqualificazione permanente delle forze di lavoro possono portare ad un innalzamento della qualità complessiva della struttura produttiva, ad una maggiore capacità di rispondere efficacemente alle tendenze tipiche della globalizzazione, ad un miglioramento dell'attrattività del Piemonte sia nei confronti degli investimenti che delle risorse lavorative qualificate.

3. Decremento e invecchiamento: il problema demografico

I dati ufficiali diffusi dall'ISTAT sulla popolazione residente evidenziano che, al termine del 2002, gli abitanti della provincia di Vercelli erano 176.510, dei quali 128.067 presenti nell'area di Vercelli, con un lievissimo aumento rispetto al 31 dicembre dell'anno precedente, e 48.443 nell'area di Borgosesia, dove invece si registra una diminuzione. Nel complesso, dalla somma algebrica tra l'incremento vercellese e il calo valesiano, emerge per l'intera provincia una diminuzione complessiva di 156 unità tra il 2001 e il 2002.

Tab.1
POPOLAZIONE RESIDENTE 2002

	Popolazione residente al 31.12.2002	Popolazione residente al 31.12.2001	Diff.	Diff. (per mille)
Area di Vercelli	128.067	128.009	+58	+0,45
Area di Borgosesia	48.443	48.657	-214	-4,40
Provincia di Vercelli	176.510	176.666	-156	-0,88

(Elaborazione su dati di fonte ISTAT)

Quelli appena citati sono i più recenti dati ufficiali disponibili sulla consistenza della popolazione residente provinciale. Facendo un piccolo passo indietro e soffermandoci ad osservare i dati scaturiti dal censimento della popolazione svoltosi nel 2001, avremo la possibilità di ricavare alcuni elementi di conoscenza sull'andamento demografico verificatosi nello scorso decennio. I dati a cui qui si fa riferimento sono convenzionalmente datati al 21 ottobre 2001 e sono stati diffusi in forma definitiva dall'ISTAT nell'aprile 2003.

All'ottobre 2001 i residenti in provincia risultavano assommare complessivamente a 176.829 unità. Rispetto all'epoca del precedente censimento, effettuato nel 1991, la provincia di Vercelli mostra una perdita di 7.040 unità e fa segnare una diminuzione del 3,8% della popolazione residente. Si tratta di un risultato più grave della media regionale, che vede il Piemonte perdere il 2% della sua popolazione nei dieci anni considerati.

Tab.2

POPOLAZIONE RESIDENTE NELLA PROVINCIA DI VERCELLI AL CENSIMENTO 2001 E DIFFERENZA SUL PRECEDENTE CENSIMENTO

Area di Vercelli

Comune	Residenti	Diff.	Diff. %	Comune	Residenti	Diff.	Diff. %
Albano Verc.	339	-1	-0,3	Moncrivello	1.477	17	1,2
Alice Castello	2.603	129	5,2	Motta de' Conti	851	-45	-5
Arborio	1.033	26	2,6	Olcenengo	607	39	6,9
Asigliano Verc.	1.417	-29	-2	Oldenico	254	-14	-5,2
Balocco	262	-5	-1,9	Palazzolo Verc.	1.328	3	0,2
Bianzè	2.038	-128	-5,9	Pertengo	338	-29	-7,9
Borgo d'Ale	2.565	-120	-4,5	Pezzana	1.129	42	3,9
Borgo Vercelli	2.158	9	0,4	Prarolo	589	4	0,7
Buronzo	951	-70	-6,9	Quinto Verellese	418	-73	-14,9
Caresana	1.068	-91	-7,9	Rive	417	32	8,3
Caresanablot	988	220	28,6	Roasio	2.462	-33	-1,3
Carisio	956	-36	-3,6	Ronsecco	616	-57	-8,5
Casanova Elvo	246	7	2,9	Rovasenda	1.010	-46	-4,4
Cigliano	4.523	-131	-2,8	Salasco	251	11	4,6
Collobiano	114	-21	-15,6	Sali Verellese	131	-43	-24,7
Costanzana	873	-39	-4,3	Saluggia	4.074	11	0,3
Crescentino	7.609	459	6,4	San Germano Verc.	1.811	-106	-5,5
Crova	429	-43	-9,1	San Giacomo Verc.	356	-79	-18,2
Desana	1.040	-13	-1,2	Santhià	9.253	-55	-0,6
Fontanetto Po	1.233	43	3,6	Stroppiana	1.200	21	1,8
Formigliana	561	-64	-10,2	Tricerro	621	-16	-2,5
Ghislarengo	833	40	5	Trino	7.605	-612	-7,4
Greggio	375	-13	-3,4	Tronzano Verc.	3.519	-5	-0,1
Lamporo	522	22	4,4	Vercelli	45.132	-4326	-8,7
Lenta	931	41	4,6	Villarboit	547	-34	-5,9
Lignana	543	63	13,1	Villata	1.624	4	0,2
Livorno Ferraris	4.320	-175	-3,9	Area di Vercelli	128.150	-5309	-4

Area di Borgosesia

Comune	Residenti	Diff.	Diff. %	Comune	Residenti	Diff.	Diff. %
Alagna Valsesia	457	25	5,8	Piode	197	15	8,2
Balmuccia	100	-17	-14,5	Postua	594	35	6,3
Bocciolo	277	-62	-18,3	Quarona	4.252	138	3,4
Borgosesia	13.926	-805	-5,5	Rassa	71	-11	-13,4
Breia	191	-8	-4	Rima S.Giuseppe	76	-9	-10,6
Campertogno	228	-6	-2,6	Rimasco	154	-26	-14,4
Carcoforo	73	-11	-13,1	Rimella	142	-53	-27,2
Cellio	903	52	6,1	Riva Valdobbia	230	-9	-3,8
Cervatto	49	-2	-3,9	Rossa	185	-18	-8,9
Civiasco	257	21	8,9	Sabbia	93	-41	-30,6
Cravagliana	276	-36	-11,5	Scopa	369	-21	-5,4
Fobello	249	-61	-19,7	Scopello	442	-12	-2,6
Gattinara	8.612	-89	-1	Serravalle Sesia	5.008	-32	-0,6
Guardabosone	339	17	5,3	Valduggia	2.363	-53	-2,2
Lozzolo	816	1	0,1	Varallo	7.397	-628	-7,8
Mollia	100	-13	-11,5	Vocca	139	-12	-7,9
Pila	114	0	0	Area di Borgosesia	48.679	-1731	-3,4

	Residenti	Diff.	Diff. %
Provincia di Vercelli	176.829	-7040	-3,8

(Elaborazione su dati di fonte ISTAT)

Tra le province piemontesi, quello di Vercelli appare il dato più grave se si eccettua Alessandria, che con il suo -4,6% si caratterizza sempre più come la realtà provinciale demograficamente meno positiva. La provincia di gran lunga più popolata della regione, quella di Torino, denuncia un calo

tutt'altro che lieve, perdendo il 3,2% dei residenti. Anche la provincia di Biella che, non va dimenticato, per una parte del decennio preso in esame era rimasta unita amministrativamente al territorio vercellese-valslesiano, risulta in diminuzione, quantunque in misura minore (-2,1%). L'altra provincia costituitasi nel corso degli anni '90, il Verbano-Cusio-Ossola, risulta a sua volta in calo del 2%.

Le sole due province piemontesi che fanno segnare un incremento di popolazione residente nel decennio 1991-2001 sono Novara e Cuneo, mentre Asti conferma la stessa consistenza di dieci anni prima. E' proprio la vicina provincia di Novara a mostrare l'aumento percentuale più cospicuo (+2,5%), con 8.426 abitanti in più nell'arco del decennio, mentre Cuneo fa registrare il maggiore aumento in valore assoluto, con 9.096 residenti in più.

Tab.3

DIFFERENZE DI POPOLAZIONE RESIDENTE TRA IL CENSIMENTO 2001 E IL CENSIMENTO 1991

	<i>Residenti al Censimento 2001</i>	<i>Residenti al Censimento 1991</i>	<i>Diff.</i>	<i>Diff. %</i>
Provincia di Vercelli	176.829	183.869	-7.040	-3,8
Provincia di Alessandria	418.231	438.245	-20.014	-4,6
Provincia di Asti	208.339	208.332	+7	0,0
Provincia di Biella	187.249	191.291	-4042	-2,1
Provincia di Cuneo	556.330	547.234	+9.096	+1,7
Provincia di Novara	343.040	334.614	+8.426	+2,5
Provincia di Torino	2.165.619	2.236.765	-71.146	-3,2
Provincia Verbano-Cusio-Ossola	159.040	162.215	-3.175	-2,0
Piemonte	4.214.677	4.302.565	-87.888	-2,0
Italia Nord-Ovest	14.938.562	14.950.859	-12.297	-0,1
Italia	56.995.744	56.778.031	+217.713	+0,4

(Dati di fonte ISTAT)

Nell'ambito della nostra provincia, l'area vercellese passa da 133.459 a 128.150 residenti, diminuendo di 5.309 unità in cifra assoluta, il che si traduce in un calo del 4% nei dieci anni considerati, un calo percentuale superiore al dato valslesiano, al dato medio provinciale e al dato medio regionale.

Nell'area valsesiana la popolazione residente si attesta, alla data del censimento 2001, a quota 48.679 rispetto alle 50.410 unità censite nel 1991. La diminuzione percentuale è del 3,4%, con 1.731 residenti in meno. Anche in questo caso, la diminuzione percentuale è ben superiore alla media regionale.

All'interno dell'area vercellese, spicca il dato del capoluogo, che denuncia una diminuzione molto forte, di 8,7 punti percentuali, perdendo 4.326 residenti in dieci anni e passando così da poco meno di 50.000 abitanti nel 1991 (per l'esattezza 49.458) ad una quota di poco superiore ai 45.000 nel 2001 (45.132 unità). E' Caresanablot, comune alle porte di Vercelli, a mettere a segno l'aumento percentuale più elevato (+28,6%), con 220 abitanti in più, mentre la maggiore diminuzione in termini relativi è da ascrivere a Sali Vercellese (-24,7%).

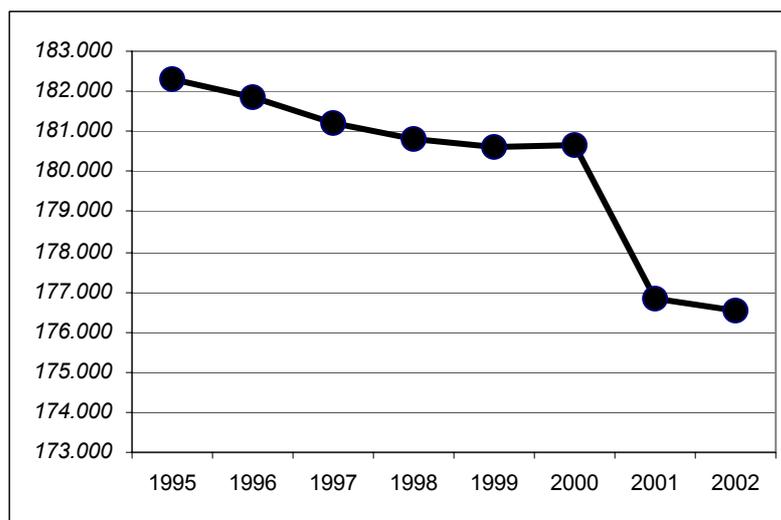
Nell'area sub-provinciale meridionale i movimenti demografici intercensuari paiono assumere una conformazione non territorialmente omogenea, bensì puntiforme, un po' "a macchia di leopardo", senza che si possano individuare zone o dorsali in sistematico incremento o, più verosimilmente, in sistematico calo. Lungo il corridoio del Po, mentre Trino – città che ha subito ben due alluvioni nell'arco del decennio – vede un decremento consistente (-7,4%), Palazzolo Vercellese e Fontanetto Po mostrano variazioni di segno positivo. Nel Vercellese occidentale, Crescentino appare tra i maggiori centri della provincia quello in più deciso aumento (+6,4%), Santhià e Saluggia presentano un'apprezzabile tenuta, mentre centri come Livorno Ferraris e Cigliano mostrano variazioni di segno negativo.

Nell'area valsesiana si riscontra un calo consistente in entrambi i due centri maggiori: Varallo scende nell'arco del decennio a 7.397 abitanti (-7,8%) e Borgosesia si attesta a 13.926 unità, perdendo il 5,5% dei residenti. L'aumento percentuale maggiore e il decremento più intenso si registrano in due piccoli comuni: rispettivamente Civiasco (+8,9%) e Sabbia (-30,6%).

A parte le eccezioni costituite da Borgosesia e Valduggia, l'area industrializzata della bassa Valsesia sulla dorsale nord-sud che si sviluppa da Quarona a Gattinara – caratterizzata come l'area economicamente forte della provincia – sembra risentire meno pesantemente della crisi demografica, dal momento che Quarona è l'unico tra i maggiori centri valsesiani a conseguire un aumento di popolazione (+3,4%), che Serravalle

Sesia mantiene le posizioni e che Gattinara mostra una diminuzione esigua. Viceversa, basta rivolgere un rapido sguardo alle elevate percentuali del decremento decennale nei piccoli comuni posti sulle valli laterali alla Val Grande per avere la misura di quanto sia grave la minaccia dello spopolamento per l'Alta Valsesia.

Fig.1 – ANDAMENTO DEMOGRAFICO DELLA PROVINCIA DI VERCELLI 1995-2002



L'esame dell'evoluzione della popolazione residente si rivela di fondamentale utilità per spiegare le tendenze in atto nella situazione sociale ed economica dei territori locali. In particolare, questo è vero quando si hanno a disposizione raffronti di dati che fotografano l'andamento dei fenomeni in intervalli di tempo abbastanza ampi da consentire agevolmente l'osservazione delle differenze determinatesi, come nel caso di intervalli decennali.

Va chiarito che ovviamente non vi è una corrispondenza automatica tra l'andamento demografico e quello dell'economia, nonostante i condizionamenti – come vedremo – esistano e assumano un particolare significato in una realtà come la nostra. In ogni caso, un calo di popolazione non deve necessariamente essere considerato conseguenza di una situazione di crisi dell'economia.

I riscontri che emergono dal confronto tra i dati dei censimenti svolti nel 1991 e nel 2001 sembrano smentire in modo abbastanza netto le speranze di un recupero o quantomeno di un maggior contenimento del decremento

demografico, specie nell'area vercellese, che invece se considerata nell'arco dell'intero decennio appare quella che ha perso più abitanti.

I dati a nostra disposizione mostravano un rallentamento del calo di popolazione in corrispondenza della parte finale del decennio, fino a segnalare un lievissimo recupero su scala provinciale tra il 1999 e il 2000. Si osservava, in particolare, un più deciso accenno di inversione di tendenza per la città di Vercelli. Il dato complessivo provinciale era, per il 2000, di 180.668 persone residenti. La rilevazione operata per mezzo del censimento ha rideterminato, alla data del 21 ottobre 2001, la numerosità della popolazione residente nella provincia di Vercelli in 176.829 unità, con un ridimensionamento evidente e consistente.

La dinamica tendente al restringimento delle risorse umane della provincia è ancora in atto e prosegue, come del resto avviene per l'insieme del Piemonte, e questo è un dato che farà sentire i suoi effetti sugli sviluppi dell'economia – con maggiore evidenza sull'occupazione – e sulle condizioni di prestazione dei servizi sociali. Questo aspetto della realtà locale si intreccia infatti con la tendenza all'invecchiamento interno della popolazione. La ridotta natalità e l'allungamento della vita delle persone determinano una proporzione più elevata di persone di età anziana nell'insieme della popolazione.

Tab.4
INDICATORI DEMOGRAFICI PER LE PROVINCE PIEMONTESI (2000)

	<i>Tasso di natalità (per mille)</i>	<i>Indice di fecondità</i>	<i>Indice di vecchiaia</i>	<i>Indice di dipendenza</i>	<i>Età media</i>
Provincia di Vercelli	7,59	34,08	203,73	52,53	44,57
Provincia di Alessandria	6,60	30,65	245,99	54,35	46,18
Provincia di Asti	7,88	35,99	208,90	54,79	44,99
Provincia di Biella	8,11	36,58	198,07	51,66	44,55
Provincia di Cuneo	9,21	40,82	159,37	52,32	42,98
Provincia di Novara	8,57	36,34	159,35	48,02	42,70
Provincia di Torino	8,59	36,69	158,58	45,85	42,91
Provincia Verbano-Cusio-Ossola	8,28	36,20	175,49	48,23	43,59
Piemonte	8,36	36,46	172,61	48,70	43,50

(Dati di fonte Regione Piemonte)

Questa situazione, così come pure il calo demografico, sembra da imputarsi alla dinamica naturale più che ai movimenti migratori. Gli indicatori di natalità e di fertilità riguardanti la provincia di Vercelli appaiono infatti i più deteriorati a livello regionale, fatta eccezione per Alessandria. I tassi di immigrazione ed anche di emigrazione non presentano aspetti particolarmente critici e tendono ad allinearsi alla media regionale. L'indice di vecchiaia è al contrario tra i più elevati.

I dati rilevati all'inizio del nuovo decennio e l'andamento osservato per il decennio precedente, uniti alle ben note considerazioni sulla senilizzazione della popolazione, confermano che la situazione demografica pone per la provincia vercellese problemi di prospettiva che vanno valutati attentamente.

Il calo della popolazione e il suo invecchiamento sono fenomeni che, in questa fase storica e in questo contesto socio-economico, contraddistinguono generalmente zone che godono di buon tenore di vita ed economie mature. Sono quindi in sé tutt'altro che indice di malessere sociale. Ma una tendenza troppo spinta in tal senso può condurre ad una situazione di eccessivo peso dei servizi necessari ad assistere una popolazione anziana e di insufficiente afflusso di risorse umane idonee a supportare una normale crescita e un normale ricambio nelle attività economiche, con rischi di abnorme restringimento, oltre che della popolazione stanziata, anche della base produttiva di valore aggiunto, come più volte si è evidenziato.

4. Le tendenze dell'economia provinciale e del lavoro

Nell'ultima parte degli anni '90, le positive condizioni congiunturali hanno permesso all'economia della provincia di mostrare una buona vivacità, grazie al traino del terziario e con discreti risultati ottenuti anche dall'industria e dalle esportazioni. Conseguenze positive si sono prodotte in termini di riduzione della disoccupazione, scesa sotto la soglia del 5%. L'economia provinciale ne ha tratto motivi di sollievo dopo avere per parecchi anni sofferto pesanti difficoltà.

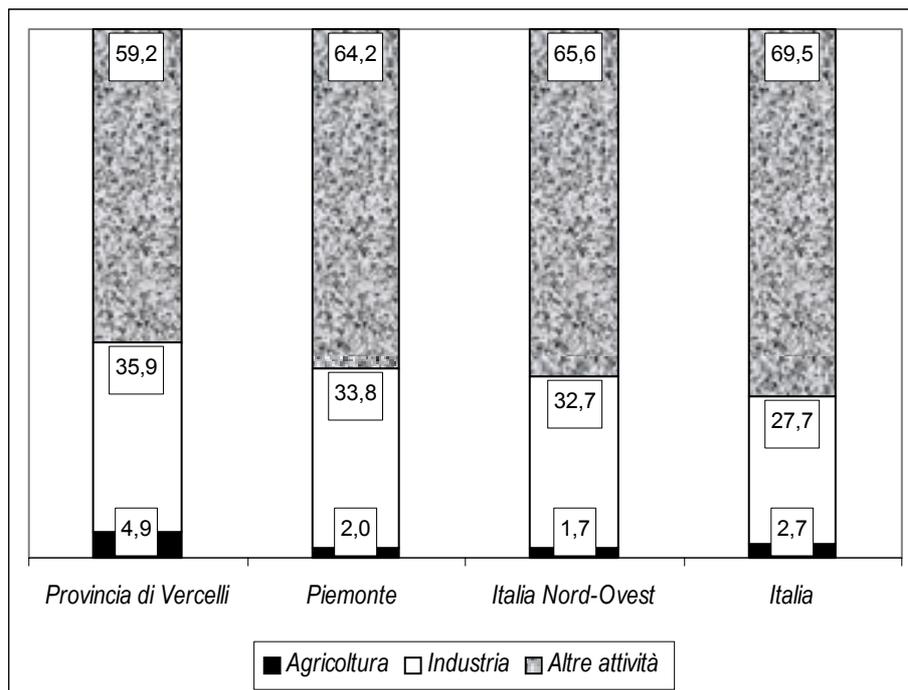
A partire dalla seconda metà del 2001, con l'inizio della fase di rallentamento su scala mondiale, l'economia provinciale ha visto riaffiorare i fantasmi del passato nei timori di un ritorno alla crisi strisciante patita soprattutto dal Vercellese fino ai primi anni '90.

Sulla base delle risultanze della rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro, sotto il profilo dell'occupazione l'economia provinciale vede l'agricoltura incidere per una percentuale che va dal 5 al 6%, l'industria attorno al 40% e i servizi approssimativamente dal 53 al 55%. In base alla produzione del reddito – e secondo le stime messe a punto per il 2001 dall'Istituto G. Tagliacarne – l'agricoltura peserebbe per circa il 5%, l'industria per il 36% e i servizi per il 59%.

Riguardo alla consistenza delle attività economiche, la provincia di Vercelli fa registrare la presenza di complessive 20.290 unità locali di impresa nel 2002, con un lieve incremento rispetto all'anno precedente. Si osserva una diminuzione nell'agricoltura ed uno stallo nel commercio, mentre la numerosità delle unità locali negli altri comparti del terziario aumenta in modo generalizzato. Sono segnalate in lievissimo aumento anche le unità locali nell'industria manifatturiera. La ripartizione per area territoriale segnala la consueta prevalenza in termini relativi dell'industria in Valsesia e dell'agricoltura nel Vercellese.

Il commercio tradizionale, contrassegnato da una forte presenza di esercizi di piccola dimensione, sta subendo un effetto di spiazzamento determinato dalla grande distribuzione, presente nella provincia di Vercelli in misura proporzionalmente maggiore che nel resto della regione ed è alla ricerca di una dimensione qualitativa che torni, come accade in altri contesti, a valorizzarne il ruolo.

Fig.2 – VALORE AGGIUNTO PER SETTORE IN PERCENTUALE SUL TOTALE (2001)



(Stime di fonte Istituto G.Tagliacarne)

Soffermandoci su una delle più tradizionali specificità produttive della provincia, grazie ai dati diffusi dall'Ente Nazionale Risi rileviamo per il 2002 un aumento della superficie terriera provinciale coltivata a riso (+1,47), per complessivi 68.682,33 ettari. Anche a livello nazionale si nota una lieve crescita, pari allo 0,48%. Una tendenza dello stesso segno si osserva nelle altre due principali realtà risicole provinciali, Pavia e Novara, mentre nella provincia di Milano si verifica una diminuzione.

Una lievissima estensione della superficie coltivata a riso si è avuta anche nel 2003 (+0,6%), ma la resa del prodotto ha dovuto subire una flessione contenuta, molto inferiore rispetto ai timori generati dal caldo eccezionalmente torrido e dalla siccità dell'estate.

Prosegue il percorso di riposizionamento del comparto produttivo del riso verso assetti più proiettati in una dimensione di mercato, con iniziative di valorizzazione del prodotto nei confronti del grande pubblico dei consumatori e con azioni di riqualificazione, ultime fra le quali sono il progetto per un *Master* in risicoltura e la creazione della "risoteca" del Piemonte, entrambi a Vercelli.

Riguardo alla situazione occupazionale della provincia, occorre prendere le mosse dai risultati dell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro, che ha fornito una stima di 5.000 occupati in meno nel 2002 rispetto all'anno precedente e ha contemporaneamente stimato nel 3,6% il tasso provinciale di disoccupazione. Nel prosieguo del presente rapporto questo aspetto viene diffusamente approfondito, per l'importanza che riveste e l'interesse che ha suscitato in ambito locale.

Occorre notare che, al di là del probabile valore eccessivo attribuito alla stima (si tratterebbe di un salasso davvero notevole, dell'ordine di oltre il 6% della forza di lavoro della provincia), pare che il fattore demografico abbia inciso in modo marcato sulla consistenza dell'occupazione provinciale, a differenza di quanto è emerso a livello regionale. Il tasso di disoccupazione, nonostante abbia subito un leggero rialzo, rimane su livelli molto bassi.

Nei primi sei mesi del 2003 è segnalata una riduzione del tasso di disoccupazione sia per il Piemonte sia per l'insieme delle regioni del Nord-Ovest. Per entrambi gli aggregati l'entità della diminuzione è stimata in termini analoghi (-0,2%). Se anche la provincia di Vercelli seguirà tale tendenza regionale ed interregionale ci si potrà attendere per il 2003 un tasso di disoccupazione provinciale non particolarmente penalizzante.

E' fuor di dubbio che nel corso del 2002 si sia verificato un cedimento occupazionale nell'industria, localizzato in particolare nel comparto tessile, come è accaduto nella provincia di Biella.

Nella nostra provincia vi è stato nel 2002 un aumento di 440.152 ore di cassa integrazione ordinaria (+146,9% sull'anno precedente) e di 110.318 ore di cassa integrazione straordinaria (+69%). Il dato complessivo ha toccato la quota di 1.010.081 ore totali di CIG, facendo registrare un incremento complessivo del 119,8%. E' l'aumento annuo più elevato di tutto il Piemonte. Il numero dei lavoratori in mobilità è salito del 19,6% in un anno, aumentando di 82 unità e raggiungendo la cifra di 501. In questo caso, si tratta del secondo dato più grave in ambito piemontese dopo quello di Biella.

Il negativo dato dell'industria non sembra avere troppo pregiudicato il quadro generale. Le procedure di avviamento al lavoro hanno fatto registrare un incremento annuo del 7,6% (meglio la Valsesia, con +12,3%, rispetto al Vercellese, che aumenta del 5,4%). Ma va detto che le procedure

di avviamento a tempo determinato sono state il 77,7% del totale e quelle per impieghi *part-time* il 15,9% del totale e quindi con una prevalenza della componente più precaria dell'accesso al lavoro. Inoltre, diverse procedure di avviamento a tempo determinato hanno interessato più volte nell'anno le stesse persone per periodi di impiego che si sono esauriti nell'arco dello stesso anno. Il saldo avviamenti-cessazioni del 2002 si chiude con il segno positivo a livello provinciale (+3.350, +418 nell'industria) e così avviene per l'area che fa capo al Centro Provinciale per l'Impiego (CPI) di Vercelli (+2.040, + 537 nell'industria) e per l'area del CPI di Borgosesia (+1.310, -119 nell'industria).

Tab.5
INDICATORI SULL'ANDAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO
NELLA PROVINCIA DI VERCELLI NEL 2002

<i>Indicatore</i>	2002	2001	<i>Diff.</i>	<i>Diff. %</i>
Tasso di disoccupazione	3,6%	2,7%	0,9%	
Avviamenti netti al lavoro	16.662	15.483	1.179	+7,6
Saldo avviamenti-cessazioni	3.350	3.040	310	+10,2
Avviamenti a tempo determinato	12.943	12.051	892	+7,4
Ore totali di Cassa Integrazione	1.010.081	459.611	550.470	+119,8
Lavoratori iscritti alla mobilità	501	419	82	+19,6

(Stime di fonte ISTAT e dati di fonte Regione Piemonte)

Le prime parziali anticipazioni di dati a nostra disposizione per la prima parte del 2003 ci dicono che, a livello regionale, nei primi quattro mesi dell'anno, l'occupazione registra una ulteriore crescita tendenziale (+2,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima), con un risultato particolarmente positivo nel terziario.

A livello provinciale, il dato tendenziale della cassa integrazione riferito al primo semestre del 2003 mostra una diminuzione del 7,2%, un dato in sé poco esplicativo se si tiene conto che le maggiori tensioni nell'industria locale sono affiorate nel secondo semestre del 2002. La cautela di fronte a simili riscontri parziali appare d'obbligo anche tenendo conto del fatto che la componente ordinaria della CIG, quella più sensibile alla situazione

congiunturale, non è diminuita, registrando anzi un leggero aumento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

L'andamento occupazionale presenta un quadro che, nella complessità di un intreccio di variabili di segno diverso, fa emergere una situazione non gravissima ma certo densa di preoccupazioni. Il punto critico è nell'industria, che vede insorgere serie difficoltà quando i condizionamenti congiunturali volgono in negativo, come i ripetuti casi di crisi aziendale di questo ultimo periodo dimostrano chiaramente. Valgano per tutti gli esempi della Poli a Varallo e della Teksid a Crescentino. La lista delle imprese in difficoltà è consistente e si è allungata durante tutto il corso del 2003. Questi casi stendono un'ombra cupa di allarme su tutta la situazione occupazionale della provincia, al di là del tenore dei dati statistici complessivi.

In particolare, l'industria valsesiana, articolata su due realtà con accentuate caratteristiche di distretto, quella tessile e quella del comparto rubinetteria-valvolame, nonostante si collochi su livelli qualitativi di rilevanza internazionale, è collocata in produzioni "mature" e di tipo tradizionale e come tale ha già mostrato di soffrire la concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione, in grado di esportare a costi molto ridotti e senza troppi vincoli etici o legati alla tutela dei diritti delle maestranze.

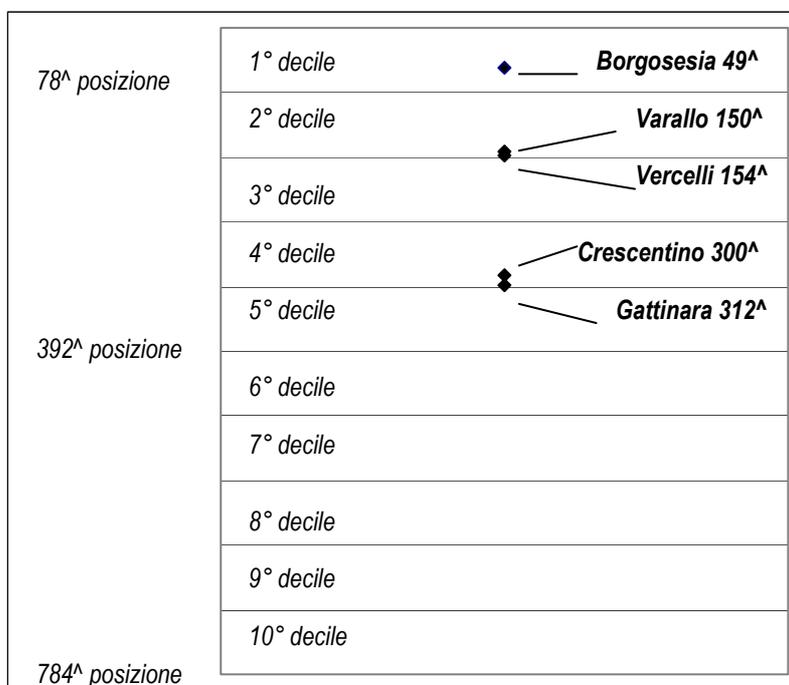
Sulla base delle stime elaborate dall'Istituto G. Tagliacarne per il 2001, il valore aggiunto *pro capite* della provincia di Vercelli è valutato in 20.877,20 euro e pertanto risulta dell'11,1% più elevato rispetto alla media nazionale. Nella graduatoria nazionale, la nostra provincia ha recuperato quattro posizioni in confronto alla rilevazione effettuata per il 1999, raggiungendo la 32^a posizione. Nella graduatoria delle province piemontesi si colloca in 4^a posizione, riguadagnandone due sul 1999, precedendo Novara, Alessandria, Asti e Verbano-Cusio-Ossola e vedendosi superata da Torino, Cuneo e Biella.

Si tratta di un'inversione di tendenza rispetto all'analogha rilevazione precedente, che aveva visto Vercelli perdere ben cinque posizioni nella graduatoria nazionale rispetto al 1991 ed attestarsi al sesto posto tra le otto province piemontesi. Oltre a superare nettamente la media italiana, Vercelli va a inserirsi nel primo terzo della graduatoria nazionale, ovvero nel 33% più elevato delle posizioni.

Findomestic ha elaborato alcune stime sui consumi *pro capite* delle province per gli anni 2000 e 2001. Da queste Vercelli risulterebbe in seconda posizione a livello regionale per valore di consumi *pro capite*, con 13.879 euro, preceduta solo da Biella e con un dato superiore sia alla media regionale che alla media nazionale. Sotto l'aspetto della propensione al consumo – cioè della proporzione del reddito *pro capite* che viene consumato – raggiungerebbe la quarta posizione dopo Alessandria, Cuneo e Biella, con un consumo pari all'88,49% del reddito, anche in questo caso superando sia la media regionale che la media nazionale. Queste ultime informazioni sono contenute nel rapporto 2003 *Province piemontesi: i dati socio-economici*, realizzato dall'Unione Province Piemontesi (UPP).

E' innegabile che gli indicatori di reddito siano quelli che più chiaramente fanno emergere per la provincia di Vercelli una condizione di complessiva solidità economica, unitamente alla capacità dimostrata nel riassorbire le più acute tensioni occupazionali del decennio trascorso.

Fig.3 – VALORE AGGIUNTO *PRO CAPITE* NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO (2000).
POSIZIONAMENTO DEI SLL VERCELLESI NEL
CONTESTO DEI 784 SLL ITALIANI



(Elaborazione su stime di fonte ISTAT)

Le stime dell'ISTAT sul valore aggiunto prodotto *pro capite* nei sistemi locali del lavoro nel 2000 ce ne forniscono una ulteriore conferma. I sistemi locali del lavoro (SLL) – sulla base dell'aggregazione operata dall'ISTAT nel 1991 – sono raggruppamenti di comuni a livello sub-provinciale, che in alcuni casi comprendono comuni di province diverse. Sui 784 sistemi del lavoro individuati a livello nazionale, Borgosesia si classifica al 49° posto (con un valore aggiunto *pro capite* stimato in 24.200 euro) e a seguire troviamo Varallo al 150° posto, Vercelli al 154°, Crescentino al 300° e Gattinara al 312°. L'affermazione dei SLL vercellesi in fatto di produzione di reddito appare ragguardevole. Tutti i cinque SLL superano ampiamente la posizione mediana nazionale e inoltre Borgosesia va a collocarsi nel primo decile della graduatoria (vale a dire all'interno del 10% più elevato delle posizioni), Varallo e Vercelli nel secondo decile, Crescentino e Gattinara del quarto decile.

La buona accessibilità dall'esterno e i facili collegamenti sia viari che ferroviari che si riscontrano nell'area vercellese rappresentano un altro fattore di vantaggio economico, nonostante gli aspetti logistici stiano sempre più perdendo rilevanza in confronto alle tecnologie di rete e ad aspetti immateriali come il saper fare e la qualificazione delle risorse umane. Il fatto che nei prossimi anni il Vercellese sarà attraversato nuova linea ferroviaria ad Alta Velocità ed Alta Capacità Lione-Torino-Milano incrementerà comunque un vantaggio già esistente.

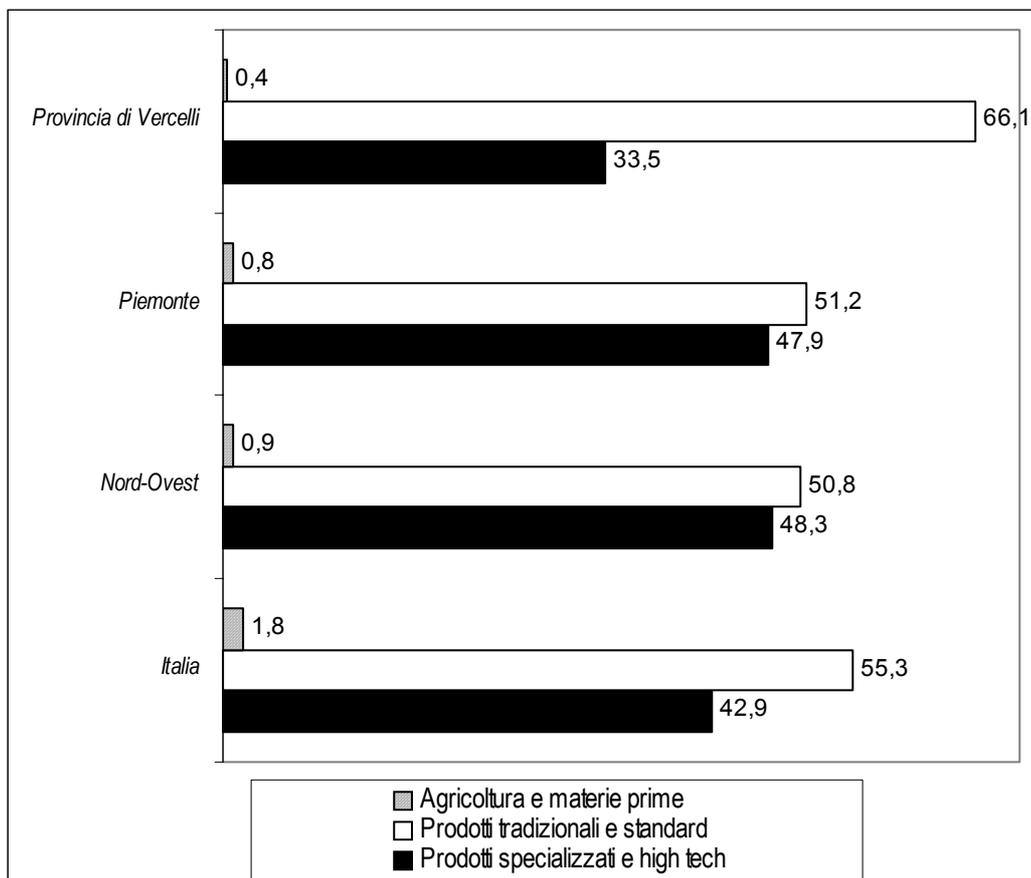
La presenza dell'Università e del Politecnico a Vercelli è da ritenersi un fattore di potenziale sviluppo, come pure il potenziale polo rappresentato dalle competenze incentrate attorno alla centrale ENEL di Leri-Cavour.

Il settore agricolo-zootecnico e caseario in Valsesia rappresenta un'economia di nicchia di qualità dalle potenzialità espandibili e può emergere come forte motivo di attrazione, in linea con le tendenze dell'*economia delle tipicità*.

Alcuni indicatori segnalano un ritardo della provincia di Vercelli in ordine al grado di innovazione e dinamicità dell'economia. Già in passato abbiamo avuto modo di notare come la provincia denunci carenze talora marcate nella dotazione delle infrastrutture più legate a funzioni innovative, come la telefonia e la telematica, le funzioni finanziarie, le strutture per l'istruzione e la sanità. Si osserva inoltre una bassa quota di esportazioni (anno 2002) per quell'area che la "tassonomia di Pavitt" definisce dei "prodotti specializzati e *high tech*": la quota evidenziata dalla nostra

provincia (33,5%) è decisamente inferiore ai valori medi del Piemonte, del Nord-Ovest e nazionali.

Fig.4 – ESPORTAZIONI IN PERCENTUALE SUL TOTALE CLASSIFICATE SECONDO LA “TASSONOMIA DI PAVITT” (2002)

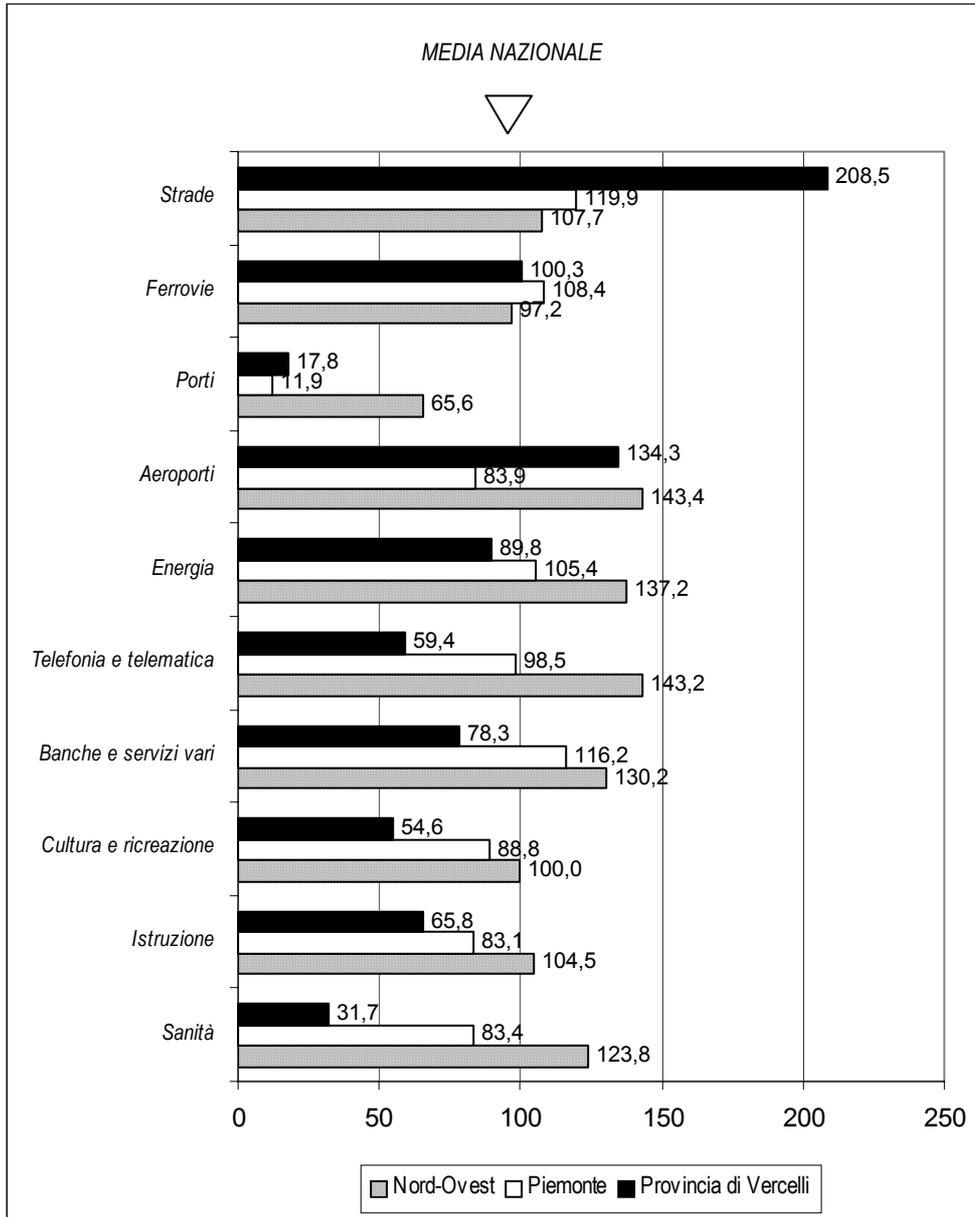


(Dati di fonte Unioncamere Piemonte)

Come valore aggiunto per addetto nelle società di capitale operanti nel settore terziario (anno 2000), Vercelli risulta la penultima tra le province piemontesi con 32.200 euro – precedendo il Verbano-Cusio-Ossola – mostrando anche in questo caso un valore fortemente inferiore alle medie regionale, nazionale e del Nord-Ovest. Anche riguardo ad un altro indicatore significativo, l’incidenza degli addetti nel settore ICT sulla popolazione (anno 2002), la provincia di Vercelli fa registrare un dato decisamente basso, classificandosi all’ultimo posto tra le province piemontesi ed evidenziando un valore (2,15 addetti per mille abitanti) più che dimezzato rispetto alla media regionale.

E' inoltre da considerarsi motivo di insidia per lo sviluppo economico provinciale la difficile accessibilità viaria e ferroviaria del territorio valesiano, dovuto a un insufficiente collegamento del fondo valle con la rete viabilistica della pianura.

Fig.5 – INDICI DI DOTAZIONE DI INFRASTRUTTURE 2000 (Italia=100)



(Stime di fonte Istituto G.Tagliacarne)

5. Il dibattito sull'occupazione

La Regione Piemonte, all'inizio del 2003, ha diffuso alcuni dati di fonte ISTAT sulla situazione occupazionale a livello regionale e per ciascuna delle otto province piemontesi. E' emerso che nella provincia di Vercelli vi sarebbe stata, nel corso del 2002, una diminuzione di 5.000 occupati.

La diffusione di questi dati ha suscitato da più parti reazioni preoccupate e ha dato il via ad un dibattito molto vasto, sia sui mezzi di informazione locali che fra gli operatori impegnati nelle forze sociali ed economiche. La questione ha un significato emblematico in relazione ai mutamenti che stanno intervenendo sulla società locale e merita pertanto qualche commento approfondito.

I dati in questione sono in realtà stime ricavate dalla rilevazione trimestrale dell'ISTAT sulle forze di lavoro, che è basata su una indagine campionaria ed è per tale ragione soggetta ad un certo grado di approssimazione, che a sua volta risulta amplificato per ambiti territoriali di ridotta dimensione demografica.

Le stime dell'ISTAT sulla consistenza numerica degli occupati nella provincia di Vercelli hanno segnalato nel 1999 un dato di 72.300 unità, nel 2000 di 74.400 unità, nel 2001 di 76.200 unità, per arrivare al dato stimato per il 2002: 71.500 unità. Viene evidenziato un andamento ascendente tra il 1999 e il 2001 e discendente tra il 2001 e il 2002.

Per pervenire a simili stime, l'ISTAT si serve dei metodi scientifici propri delle tecniche di indagine campionaria. Partendo dalla somministrazione di questionari a campioni di famiglie selezionati su base regionale e provinciale, vengono ricavate stime su una serie di variabili descrittive della situazione dell'occupazione, tra cui la numerosità delle persone occupate, delle persone in cerca di lavoro, delle persone che pur essendo in età lavorativa non fanno parte delle forze di lavoro e delle persone anziane in età non lavorativa.

Attraverso questo procedimento l'ISTAT ricava inoltre la stima del tasso di disoccupazione (detto tasso di disoccupazione *ufficiale*), ottenuto mediante l'applicazione di metodologie stabilite dall'Eurostat e valide per tutti i paesi dell'Unione Europea.

A livello nazionale e regionale i risultati dell'indagine vengono forniti trimestralmente, mentre a livello provinciale vengono diffusi annualmente come valori di media.

Le stime elaborate sono più precise e significative quando sono riferite ai livelli nazionale e regionale. I campioni prescelti per l'effettuazione dell'indagine sono selezionati con metodi scientifici e costruiti in modo tale da rappresentare l'universo della popolazione che si vuole indagare. Per ragioni tecniche legate alla numerosità e alla composizione dei campioni, in gran parte inevitabili per ragioni operative e di costi, le stime prodotte a proposito delle province, specie quelle di minore consistenza demografica, risultano meno precise e più approssimate.

La stima del numero degli occupati formulata su base annua per una provincia delle nostre dimensioni va intesa come punto centrale di una banda di oscillazione verso l'alto e verso il basso. Nel nostro caso, messa a confronto con l'analoga stima dell'anno precedente, ha mostrato una diminuzione annua stimata in 5.000 unità, ma anche questa è una misura di stima passibile di oscillazione.

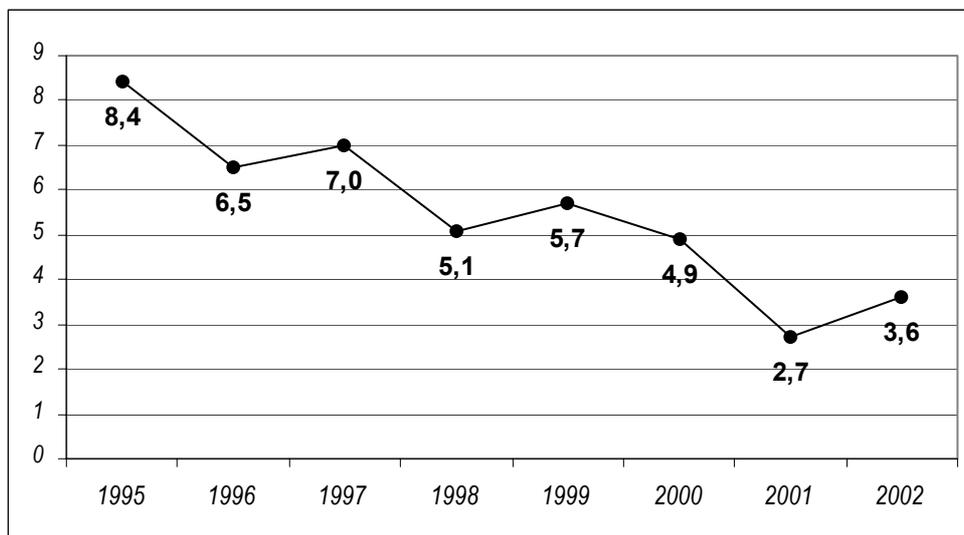
Volendo essere più precisi, si può affermare che per il 2002, con il 95% di probabilità, la *vera* numerosità delle persone occupate è compresa tra un minimo di 68.664 unità ed un massimo di 75.336 unità e che, sempre con il 95% di probabilità, per il 2001 il *vero* numero delle persone occupate è compreso tra un minimo di 73.039 unità ed un massimo di 78.961 unità. La reale entità di variazione interannuale potrebbe oscillare tra un valore massimo addirittura positivo (+2.297 unità) e un valore minimo di -10.297 (nel caso peggiore). Se ne deduce che il ventaglio di valori che la *vera* variazione del numero di occupati in provincia di Vercelli tra il 2001 e il 2002 può assumere è estremamente ampio.

Trattandosi di stime e, nel caso specifico della provincia di Vercelli, di stime fortemente approssimate, non ha molto senso dar credito al valore puntuale della stima stessa. E' più corretto tenere conto solo della tendenza (positiva o negativa) che viene espressa in termini di variazione tra due periodi differenti.

Al tempo stesso, l'indagine sulle forze di lavoro evidenzia un tasso di disoccupazione provinciale bassissimo, dell'ordine del 3,6%, molto al di sotto della "soglia di attenzione" che si suole collocare al 5%. Si rileva un piccolo aumento (+0,9% rispetto al 2001), ma sempre su livelli

estremamente bassi. Questo dato è a sua volta una stima, ricavata dalla stessa indagine da cui è scaturito il dato dei -5.000 occupati.

Fig.6 – ANDAMENTO DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE PROVINCIALE 1995-2002



(Stime di fonte ISTAT)

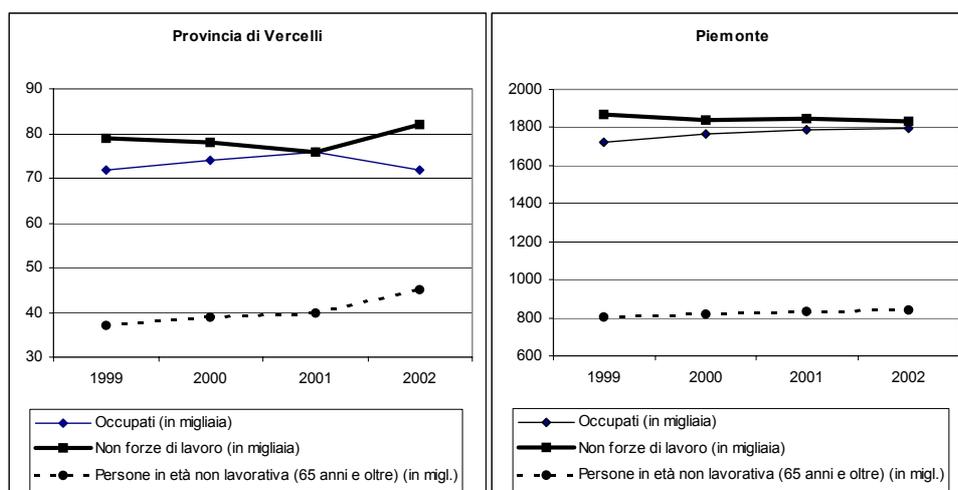
Si ritiene che le stime enunciate debbano essere riconosciute valide entrambe – pur tenendo conto dell’inevitabile grado di approssimazione che esse comportano – concludendo che effettivamente deve essersi verificata una diminuzione negli occupati nel 2002 e che al tempo stesso la disoccupazione rimane a livelli molto bassi.

Ci si può chiedere come sia possibile una diminuzione dell’occupazione quando contemporaneamente non si verifica un aumento significativo del tasso di disoccupazione.

Incrociando l’andamento dei fenomeni occupazionali con quello dell’evoluzione demografica, sono stati presi in considerazione i dati sulla popolazione residente relativi al quadriennio 1998-2001, con particolare attenzione a tre aggregazioni di classi di età: quella che va da 0 a 14 anni (costituita dai giovani in età non di lavoro), quella che va dai 15 ai 64 anni (in cui possono essere ricomprese le persone in età lavorativa) e quella che va dai 65 anni in su (che connota l’insieme di persone anziane non più in età di lavoro).

Si osserva che nella provincia di Vercelli tende a diminuire costantemente l'aggregato formato dalle persone in età di lavoro (15-64 anni) e ad aumentare di peso altrettanto costantemente l'aggregato costituito dalle persone anziane non più in età lavorativa (65 anni e oltre). Il calo dell'aggregato in età di lavoro si accentua in progressione nell'arco degli ultimi tre anni.

Fig.7 – OCCUPATI E “NON FORZE DI LAVORO” IN PROVINCIA DI VERCELLI E IN PIEMONTE 1999-2002



(Elaborazione su stime di fonte ISTAT e di fonte Regione Piemonte))

Per la consistenza numerica dell'occupazione nella nostra provincia, l'andamento demografico assume una forte importanza. I dati definitivi del censimento 2001 sulla popolazione residente mostrano un ulteriore calo in misura sensibile e generalizzata: la popolazione residente della provincia passa da 180.668 unità a 176.829 tra il 2000 e il 2001 (vi è differenza tra il dato del 2000, in gran parte basato sulle risultanze delle anagrafi, e quello determinato dal censimento del 21 ottobre 2001, ma non vi sono dubbi sulla significatività del calo evidenziato).

E' evidente che la diminuzione della popolazione provinciale continua e che la popolazione tende al tempo stesso ad essere formata sempre più da anziani e sempre meno da persone in età di lavoro. Questa duplice tendenza è comune all'intero Piemonte, con intensità più o meno accentuata a seconda della provincia considerata.

La provincia di Vercelli mostra però una significativa particolarità: la quota di popolazione residente compresa nell'aggregato dell'età di lavoro (15-64 anni) è particolarmente bassa e tende a diminuire ad un ritmo piuttosto elevato. Sotto questo aspetto, solo Alessandria ed in parte Asti presentano una tendenza più accentuata.

La contraddizione tra la stima di un consistente calo degli occupati e la stima di un tasso di disoccupazione particolarmente basso ci dice che molto difficilmente si è verificato un tracollo occupazionale dovuto a una consistente crisi dell'economia reale. Il collegamento tra dinamiche occupazionali e dinamiche demografiche ci aiuta a trovare una spiegazione plausibile a dati statistici che ci appaiono o inaspettatamente negativi o inspiegabili.

La stima dei 5.000 occupati in meno trova la sua principale spiegazione nell'accentuarsi della contrazione della popolazione in età di lavoro, conseguente al calo della popolazione complessiva ed al suo aumentato e crescente invecchiamento: i posti di lavoro diminuiscono non tanto a causa di una crescita della disoccupazione in senso classico, ma soprattutto perché la base occupazionale tende a restringersi per motivi demografici.

Un altro motivo di spiegazione risiede nei punti di crisi occupazionale nell'industria, la cui gravità permane ed è amplificata dalla ridotta dimensione del settore nella parte meridionale della provincia. La riduzione degli addetti alle attività industriali, che nei momenti di rallentamento economico si fa sentire in modo più intenso, nel 2002 ha mostrato una particolare incidenza nella nostra provincia.

Osservando i dati sull'avviamento al lavoro nelle province piemontesi, emerge per la nostra provincia un'incidenza lievemente maggiore delle forme di avviamento a più alto contenuto di precarietà: in particolare i contratti a tempo determinato. Risulta che la provincia di Vercelli, assieme ad Alessandria, denuncia maggiori motivi di precarietà per quanto riguarda i nuovi ingressi nel mondo del lavoro. Questo può effettivamente essere considerato un elemento di debolezza nella struttura occupazionale provinciale. Dal momento che una larga parte dei nuovi posti di lavoro è a tempo determinato, si crea nel mondo dell'occupazione una più vasta area di lavoro meno stabile e più precario.

E' molto probabile che nell'immediato futuro le statistiche del lavoro potranno riservare altre rivelazioni a prima vista scioccanti. Ciò non deve

spaventare o stupire: autorevoli esperti ci segnalano che nei prossimi anni il Piemonte andrà incontro ad una significativa contrazione della sua popolazione e ad un aumento del peso delle classi di età anziane. Vercelli è segnalata come una delle province in cui queste dinamiche si affermeranno in misura maggiore.

Si prevede che questo porterà ad un restringimento della base occupazionale e probabilmente anche della base economico-produttiva. Si avrà una profonda trasformazione dell'assetto strutturale della società e dell'economia della regione, che non sarà più possibile comprendere appieno facendo ricorso ai consueti strumenti concettuali di conoscenza e di analisi. Le trasformazioni socio-economiche che si vanno profilando esigono l'utilizzo di nuovi modelli di analisi della realtà locale, senza dei quali la nostra capacità di comprensione dei fenomeni sociali risulterà molto limitata.

I commenti pessimistici che spesso affiorano contrastano quasi sempre con l'evidenza di riscontri statistici che non mostrano nulla di particolarmente tragico. Si può supporre che certi giudizi eccessivamente allarmati trovino fondamento non tanto in reali gravi motivi di crisi, quanto piuttosto nella percezione di una inadeguatezza qualitativa dell'economia locale.

Pare ormai evidente che le problematiche dello sviluppo socio-economico provinciale devono poter essere indagate soprattutto con strumenti di tipo qualitativo, in grado di dare risposte tali da consentire realmente una più precisa comprensione delle inadeguatezze, delle necessità, delle potenzialità ed in sostanza del senso di marcia della realtà sociale ed economica della provincia di Vercelli, intesa nella sua unitarietà e nella sua articolazione data dalle aree sub-provinciali del Vercellese e della Valsesia.

6. La provincia nell'intreccio tra sviluppo e ristagno

Il quadro regionale e sovraregionale in cui la nostra provincia è collocata è condizionato, come è noto, da cambiamenti sociali profondi. Valutare tali cambiamenti con i metri e le categorie usati fino al recente passato può essere fuorviante, suscitare timori infondati e in sostanza impedirci di capire in quale direzione si sta andando e quali siano le azioni appropriate da mettere in atto.

Perché ciò non accada occorre rendersi conto della portata del mutamento delle ragioni di scambio a livello mondiale. I paesi emergenti di recente industrializzazione, in Asia e altrove, appaiono sempre più in grado di produrre e di esportare beni fino a ieri realizzati da noi, a costi molto minori e con livelli di qualità accettabili. Dovendo fronteggiare la concorrenza di questi paesi per quanto riguarda le produzioni tradizionali, le economie mature occidentali si trovano nella condizione di dover sviluppare le attività economiche a più alto contenuto tecnologico-scientifico e a più intenso impiego di sapere.

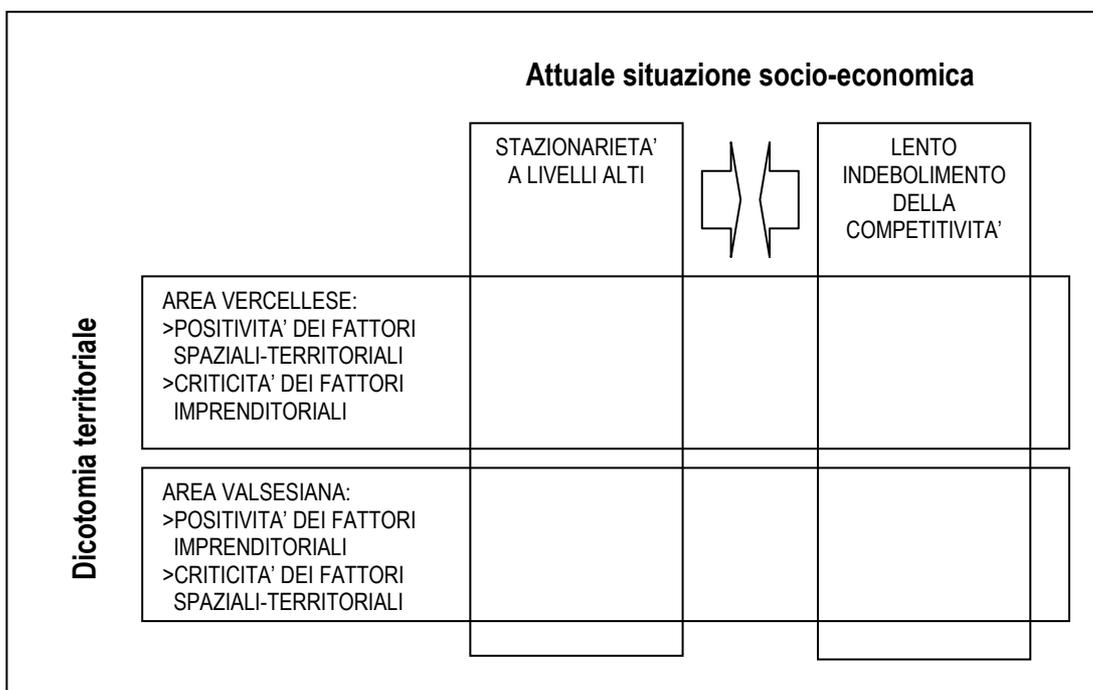
Cresce la competizione tra territori locali nell'attrarre risorse imprenditoriali, infrastrutturali ed umane ad elevato potenziale di sviluppo economico. Oltre che per le necessità di protezione e tutela, cresce di pari passo l'importanza dell'ambiente come risorsa di rilevanza economica, per il turismo ma anche per l'attrazione che località interessanti sotto il profilo ambientale esercitano sulle risorse umane qualificate.

In ambito piemontese, la diversificazione produttiva determinatasi in questi anni tende a modificare la struttura economica della regione, in cui si osserva l'affermarsi di dinamiche simili a quelle dei distretti industriali in comparti produttivi molto diversificati. Lo stesso comparto della componentistica per mezzi di trasporto (il vecchio "indotto") tenderebbe ad assumere una conformazione di distretto e a sviluppare una propria capacità propulsiva indipendentemente dalla presenza della FIAT, a sua volta destinata a ridursi quantitativamente per mantenere nella regione – almeno, questo è l'auspicio – le funzioni strategiche e le strutture tecnologiche.

Va crescendo l'importanza – per capacità di produrre reddito, per la proiezione di immagine – dell'*economia delle tipicità*, il settore dei prodotti

tipici locali ad alto contenuto di tradizione storica. Aumenta il peso dei servizi e si assiste anche ad una crescita del terziario avanzato.

Fig.8 – L'INTRECCIO ECONOMICO-GEOGRAFICO PROVINCIALE:
CARATTERISTICHE SOCIOECONOMICHE E DIFFERENZIAZIONI TRA AREE



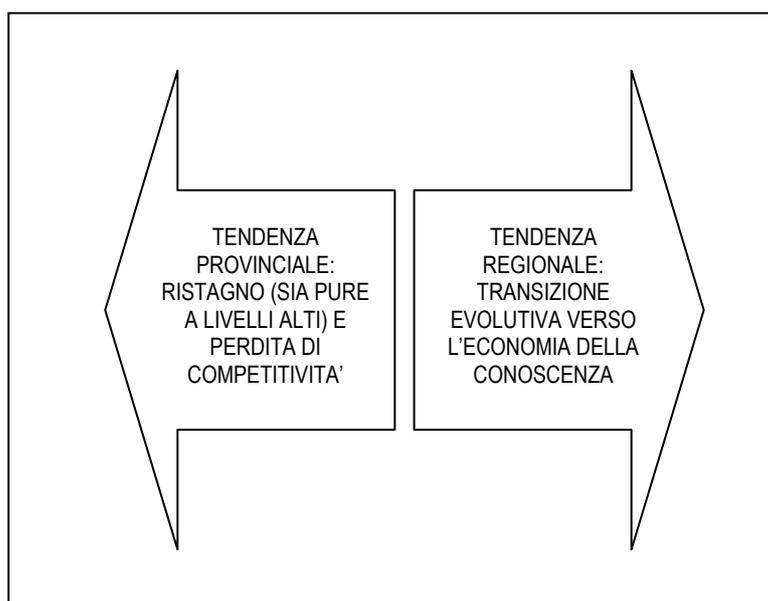
Così come accade, in misura ancora maggiore, per la nostra provincia, il problema demografico si presenta come una criticità per l'intero Piemonte. Il decremento e l'invecchiamento della popolazione sono destinate a proseguire, fino a richiedere una sensibile modifica delle politiche per l'occupazione, che dovranno confrontarsi meno con fenomeni di disoccupazione di massa e preoccuparsi maggiormente di sostenere l'occupabilità delle persone ed elevare la qualità della formazione delle risorse umane presenti.

La disponibilità di molti dati statistici che descrivono la realtà locale nei suoi molteplici aspetti particolari è certamente preziosa, ma spesso limitarsi a ciò significa non cogliere con sufficiente esaustività i significati delle situazioni che il territorio sta vivendo. E' quindi molto importante non fermarsi ai dati, ma sforzarsi di comprendere l'evolversi dei fenomeni che stanno dietro di essi.

L'attuale situazione socio-economica della provincia di Vercelli può essere schematizzata in un quadro interpretativo che vede la presenza congiunta di due fenomeni, uno statico e l'altro dinamico. Da un lato, abbiamo una *condizione di economia in stato complessivamente stazionario, ma attestata su alti livelli di reddito, occupazione e presenza di attività produttive*; dall'altro lato, va sempre più prendendo forma una tendenza ad un *continuo e lento indebolimento delle ragioni di competitività* – intesa ovviamente in senso lato – della provincia nel suo complesso.

I due fenomeni coesistono ed influiscono simultaneamente sul contesto locale con condizionamenti positivi e negativi. La tendenza alla perdita di competitività (il fenomeno dinamico) erode progressivamente gli alti livelli che noi possiamo riscontrare e mina quella condizione di benigna stazionarietà (il fenomeno statico) di cui la provincia può ancora godere. La presenza congiunta dei due fenomeni caratterizza la provincia di Vercelli almeno a partire dall'anno 1994, momento in cui si chiude il ciclo fortemente recessivo che ha contrassegnato il periodo 1990-1993 e si apre la fase di ripresa durata fino al 2000.

Fig.9 – IL RISCHIO DI DIVARICAZIONE DEI SENSI DI MARCIA



Se questa è l'ipotesi che meglio descrive lo stato attuale dell'economia provinciale, è opportuno porre in evidenza che si corre il rischio di assistere ad una *divaricazione dei sensi di marcia* tra la direzione imboccata dal

sistema regionale, sintetizzata nell'idea di *transizione evolutiva da un'economia matura all'economia della conoscenza* e la tendenza palesata dal sistema provinciale vercellese, contrassegnata da una *condizione di ristagno*.

Al netto dei condizionamenti positivi o negativi della congiuntura generale e tenuto conto delle ridotte dimensioni demografiche, l'economia provinciale presenta caratteristiche di apprezzabile solidità avvalorate da parecchi indicatori, che sono però per la maggior parte indicatori macroeconomici tradizionali di tipo "quantitativo". Questi mostrano una complessiva situazione di allineamento alla media delle province settentrionali ed un netto superamento dei valori medi nazionali.

Inequivocabile è in questo senso il responso fornito dagli indicatori di reddito, che collocano la provincia di Vercelli tra le zone più ricche del paese. Le stime riferite al valore aggiunto *pro capite* nei sistemi locali del lavoro, richiamate in un'altra parte di questo rapporto, segnalano Borgosesia su livelli molto alti e le aree di Varallo, Vercelli, Crescentino e Gattinara su posizioni di tutto riguardo. Queste sono le considerazioni che spiegano la condizione di *stazionarietà a livelli alti*.

Una serie di altri indicatori si incarica di confermare con più evidenti dati di fatto quella sensazione di inadeguatezza dell'economia locale che viene avvertita in modo empirico e diffuso. Se è vero che una solidità di fondo è pur sempre riscontrabile, è pure vero che questa non si associa alla presenza di propensioni dinamiche. I condizionamenti sfavorevoli di tale stato di cose sulla competitività del territorio sono facilmente comprensibili.

Abbiamo infatti constatato che indicatori come la dotazione di infrastrutture significative per l'innovazione, il livello tecnologico delle esportazioni, il valore aggiunto per addetto nei servizi e l'incidenza degli addetti ICT sulla popolazione concordano nel segnalare una condizione di inadeguatezza in riferimento alle dimensioni dell'innovazione, della dinamicità e della competitività economica del sistema locale.

Gli indicatori che sono in grado di spiegarci se un'economia locale è competitiva o meno sono quelli che si soffermano sugli aspetti maggiormente "qualitativi" delle attività economico-produttive e su quelle condizioni di contesto (sociale, culturale, tecnologico, imprenditoriale) che possono influenzarli. Nel nostro caso, le riflessioni appena svolte sono

quelle che fanno scattare in noi l'allarme per l'*indebolimento della competitività locale*.

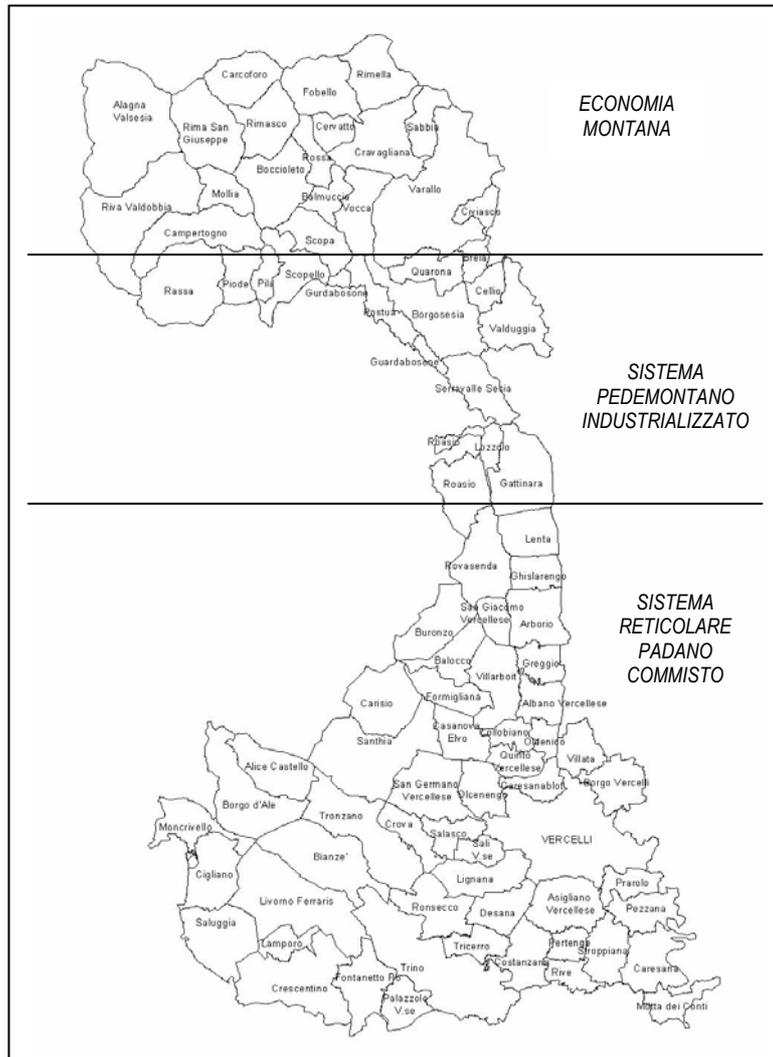
Le numerose analisi svolte in questi ultimi anni hanno permesso di tracciare un quadro dei punti di forza e di debolezza della situazione provinciale, come pure delle opportunità esistenti e dei motivi di criticità, sulla base di metodi di indagine sociale divenuti ormai patrimonio comune.

La "questione demografica" rappresenta un motivo di preoccupazione per l'intera provincia, che al contrario vede nell'industria valesiana e nell'ampiezza dei collegamenti viari del vercellese altrettanti punti di forza. La ricchezza del patrimonio ambientale e culturale costituisce un vantaggio per entrambe le aree, mentre le difficoltà di collegamento della Valsesia e il deficit di innovazione del Vercellese si collocano fra le maggiori criticità. All'attivo della provincia vanno messe alcune realtà positive presenti nel Vercellese, prime fra tutte gli insediamenti universitari e le competenze nel settore energetico.

La ricorrente specificazione geografica dei punti di forza e di debolezza, così come di parecchi elementi descrittivi della realtà provinciale, pone in risalto un altro aspetto caratterizzante della complessità dell'assetto della provincia: la *dicotomia territoriale*. Gli elementi di differenziazione tra le due aree sub-provinciali sono molto forti e non sono gestibili secondo canoni relazionali immediati e "naturali" che ricalchino in modo piano l'assetto istituzionale del territorio. La stessa conformazione del territorio "a clessidra" o "a bisaccia" accentua la sensazione di distacco. Una disamina che ne metta a fuoco in modo schematizzato i maggiori caratteri, sia in positivo che in negativo, serve a comprendere meglio il ruolo giocato dai due territori nella partita tra sviluppo e declino.

Il territorio della provincia di Vercelli attraversa, da nord a sud, almeno tre diversi sistemi d'area geografico-economici molto diversi tra loro. All'estremità settentrionale, nell'alta Valsesia, troviamo il classico ambiente socio-economico montano delle vallate alpine. Scendendo verso sud, in corrispondenza della bassa Valsesia, si incrocia il sistema pedemontano prealpino, fortemente industrializzato, che si snoda senza soluzioni di continuità dal Piemonte al Friuli. Nella zona più meridionale, l'area vercellese si presenta come parte del sistema reticolare padano, caratterizzato da un'elevata commistione tra industria, agroindustria, agricoltura, terziario tradizionale e "avanzato" e grandi infrastrutture di servizio.

Fig.10 – PROVINCIA DI VERCELLI E SISTEMI D'AREA



L'area vercellese presenta

- una conformazione territoriale pianeggiante e una storica caratterizzazione agricola;
- un positivo quadro di infrastrutture di collegamento con l'esterno, sia come strade che come ferrovie, destinato a migliorare ulteriormente con l'inserimento nell'asse di mobilità strategico sud-europeo;
- una buona vivibilità ambientale, in un contesto urbano-rurale di buon livello culturale e privo di situazioni congestionate;
- un sottodimensionamento della componente industriale, in parte eredità dell'intenso processo di deindustrializzazione degli anni '70 e '80 e in parte effetto dell'assenza di una autentica vocazione manifatturiera;

- una debole propensione all'innovazione e all'imprenditorialità, evidente anche nel terziario.

L'area valsesiana si contraddistingue per

- una conformazione territoriale montuosa e una tradizione industriale;
- una considerevole presenza manifatturiera tessile e metallurgica nella bassa valle;
- la presenza di eccellenze ambientali e paesaggistiche valorizzabili anche in chiave turistica;
- un intenso calo di popolazione residente che, in un ambito demografico già ristretto, mette a rischio di eccessivo spopolamento la parte alta della valle;
- collegamenti viari difficoltosi, che rischiano di determinare condizioni di isolamento e una difficile accessibilità sia per gli aspetti produttivi che abitativi, a cui si aggiungono collegamenti ferroviari deboli e finora anche disagiati.

Si può notare che, prevalentemente, i fattori di natura imprenditoriale costituiscono un valore positivo per la Valsesia e una criticità per il Vercellese, mentre i fattori riconducibili a variabili territoriali-spaziali rappresentano un vantaggio per il Vercellese e una penalizzazione per la Valsesia.

In questo mosaico economico-geografico, l'*integrazione territoriale della provincia*, esigenza subito riconosciuta all'indomani della "secessione" biellese, si presenta come problema tuttora aperto.

Il territorio provinciale si presenta inoltre come un'area in cui nessun settore produttivo assume un significato dominante e determina chiari connotati identitari sia agli occhi dei residenti sia per chi osserva dall'esterno. Nel contesto provinciale i due distretti industriali valsesiani sono certamente importanti ma piccoli come dimensioni (la Valsesia rappresenta meno del 30% della popolazione provinciale). Il riso è altrettanto importante e resta cruciale il riposizionamento di mercato che sta affrontando, ma costituisce un porzione molto ridotta dell'intera produzione di reddito a livello provinciale.

Sotto il profilo essenzialmente territoriale, soprattutto nel Vercellese, l'economia provinciale presenta un quadro di specializzazioni polverizzate, in cui i raggruppamenti tessile e della rubinetteria-valvolame della bassa Valsesia e la risicoltura della pianura vercellese rappresentano delle eccezioni.

Fig. 11 – IL DIAGRAMMA SWOT UNIFICATO PER LE AREE VERCELLESE E VALSESIANA CONTENUTO NEL PROGETTO INTEGRATO D'AREA (PIA) DEL LUGLIO 2002

Punti di forza		Opportunità	
<p>Vercellese</p> <ul style="list-style-type: none"> - Buoni collegamenti viari e ferroviari - Presenza di una Università in fase di sviluppo - Presenza di significative realtà produttive nel settore dell'energia - Presenza di un avanzato sistema irriguo, unicità struttura agraria - Elevata disponibilità di risorse idriche - Presenza di rilevanti ed inesplorate risorse naturalistiche - Presenza di rilevanti ed inesplorate risorse storico-culturali - Presenza di suoli ad alta capacità produttiva in agricoltura 	<p>Valsesia</p> <ul style="list-style-type: none"> - Forte presenza industriale nella bassa valle - Forti potenzialità di attrazione turistica dell'ambiente naturale dell'alta valle - Presenza di rilevanti ed inesplorate risorse naturalistiche e storico-culturali - Elevato grado di naturalità del territorio - Buona propensione a soddisfare i requisiti di un'offerta turistica basata sull'integrazione natura-cultura 	<p>Vercellese</p> <ul style="list-style-type: none"> - Facile accesso al territorio locale, con prospettive di ulteriore miglioramento con l'Alta Velocità - Possibilità di una efficace integrazione tra Università e tessuto sociale ed economico - Possibilità di valorizzazione a fini produttivi dell'area di Leri e delle competenze energetiche - Riscoperta dell'ambiente naturale agricolo e del patrimonio storico-culturale rurale - Possibilità di sviluppo di know-how specifico sulla gestione delle acque 	<p>Valsesia</p> <ul style="list-style-type: none"> - Fare leva sul dinamismo dei due distretti industriali per mantenere accettabili condizioni di occupazione, reddito e sviluppo - Incremento del turismo in termini compatibili con la tutela dell'ambiente - Possibilità di costruire un modello di offerta turistica compatibile con l'ambiente ed integrata con il patrimonio storico-culturale - Piena valorizzazione delle tradizioni storico-culturali rurali tipiche dell'alta valle
Punti di debolezza		Minacce	
<p>Vercellese</p> <ul style="list-style-type: none"> - Forte calo demografico nello scorso decennio - Ridotta presenza dell'industria - Difficoltà nello sviluppo del terziario avanzato - Fase di difficoltà strutturale della produzione del riso - Deboli propensioni all'innovazione ed alla competitività - Vulnerabilità idrogeologica del territorio - Inadeguata valorizzazione delle risorse naturalistiche e storico-culturali - Vulnerabilità delle risorse idriche superficiali e sotterranee 	<p>Valsesia</p> <ul style="list-style-type: none"> - Forte calo demografico nello scorso decennio - Intense tendenze allo spopolamento nell'alta valle - Inadeguatezza quantitativa e qualitativa del comparto ricettivo turistico - Problemi di mobilità e difficile accessibilità viaria e ferroviaria dell'area - Vulnerabilità idrogeologica del territorio - Scarso presidio del territorio con aggravamento di fenomeni di degrado - Scarsa imprenditorialità nel settore della valorizzazione ambientale, specialmente se riferita ad una dimensione di rete 	<p>Vercellese</p> <ul style="list-style-type: none"> - Insufficiente apporto di risorse umane giovani e qualificate alle prospettive di sviluppo economico - Aumento della dipendenza dalle aree forti limitrofe - Mancato aggancio alle dinamiche della competitività territoriale e dello sviluppo economico - Ridimensionamento del riso come tradizionale punto di forza dell'economia locale - Permanente esposizione ai rischi di calamità naturale nel territorio - Rischi di inquinamento e sperpero delle risorse idriche 	<p>Valsesia</p> <ul style="list-style-type: none"> - Irreversibilità del calo demografico oltre soglie non compatibili con l'esigenza di supportare le possibilità di sviluppo socio-economico - Perdita di identità storico-culturale accompagnata dallo spopolamento dell'alta valle - Indebolimento sostanziale delle capacità di tutela e manutenzione del territorio da parte delle popolazioni locali - Cronizzazione dell'inadeguatezza dell'offerta turistica con conseguente compromissione di una delle principali leve di rilancio socio-economico dell'intera area - Eccessivo isolamento dell'area nei confronti delle maggiori vie di comunicazione - Costante esposizione ai rischi di calamità naturale nel territorio

Tutto questo fa sì che non emerga un'identità economica forte della provincia e soprattutto che questa non venga percepita, al contrario di ciò che avviene in moltissime aree locali del paese, in cui l'idea di riconoscibilità del profilo economico-produttivo è fattore di coesione non solo per l'economia in senso stretto, ma per la società nel suo insieme.

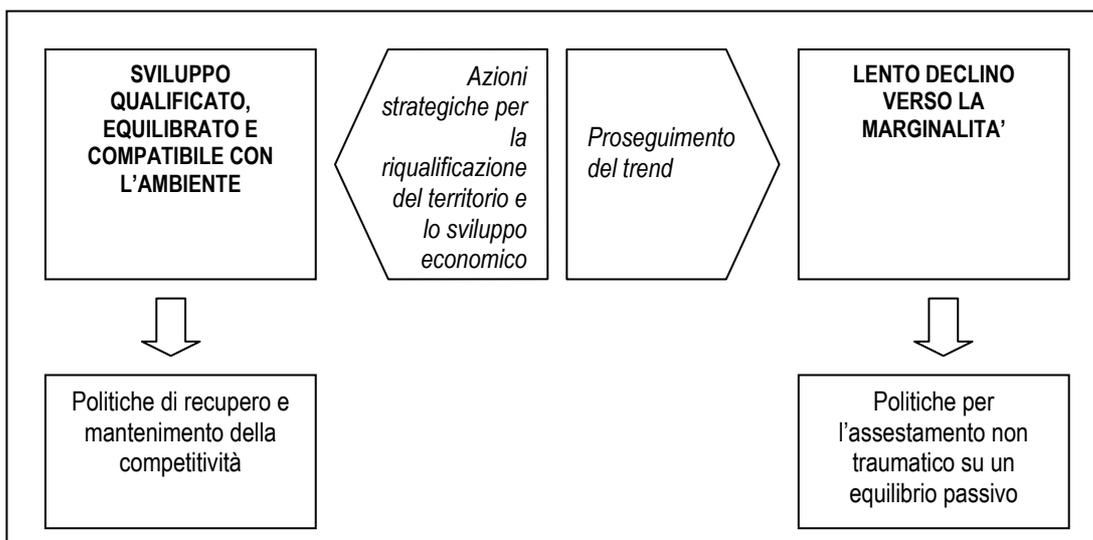
La conseguenza è una sensazione diffusa di scarsa fiducia nell'economia locale. Viene così a crearsi una percezione di sovrastima delle difficoltà, enfaticata dalle notizie degli eventi sfavorevoli che di volta in volta si verificano, e di scarso apprezzamento dei punti di forza. E' una situazione in cui una dinamicità debole – per di più in un contesto interregionale, quello del Nord-Ovest, di alto profilo e discreta vivacità – fa percepire una situazione di economia sempre in crisi. Guardando gli altri correre, ci sembra di essere fermi quando invece stiamo camminando.

Si confermano quindi le ipotesi di scenario già avanzate in passato. Allo stato attuale, pare ragionevole pensare a due diversi percorsi di futura evoluzione per la provincia, a due prevedibili macro-scenari che potremmo definire l'uno di *sviluppo qualificato, equilibrato e compatibile con l'ambiente*, e l'altro di *lento declino verso la marginalità*.

1. *sviluppo qualificato, equilibrato e compatibile con l'ambiente*. La concretizzazione di questo scenario comporta l'affermarsi di una dinamica che porta progressivamente all'insediamento nel territorio provinciale di attività economiche innovative e di buon livello tecnologico, capaci di inserirsi attivamente sui mercati e non necessariamente di tipo strettamente industriale. Le nuove attività economiche, stringendo relazioni operative, riescono a fare sistema e ad offrire sbocchi professionali qualificati su cui la comunità locale può fare affidamento, mentre le specializzazioni esistenti vengono difese e valorizzate benché di piccole dimensioni. Il territorio viene riqualificato fino a divenire motivo di elevazione della qualità della vita all'interno ed elemento attrattivo nei confronti di soggetti esterni. Strutture universitarie e un sistema formativo di buon livello sostengono il tessuto produttivo locale e si integrano con esso. La rivitalizzazione dell'economia provinciale avviene su modelli "leggeri", nel rispetto dell'ambiente e delle vocazioni locali. La dinamica che si instaura fa sì che il calo di popolazione non venga vissuto drammaticamente, ma riassorbito in modo equilibrato lungo un cammino che continua a garantire crescita e prospettive positive.

2. *lento declino verso la marginalità*. Questo scenario vede prevalere il proseguimento delle tendenze attuali, con maggiore o minore intensità secondo le influenze congiunturali. L'attuale situazione di polverizzazione settoriale dell'economia non si modifica, non decollano né si insediano strutture produttive portatrici di innovazione e quelle già presenti non riescono a relazionarsi secondo logiche di sistema. La base produttiva va verso un progressivo restringimento rimanendo su profili tradizionali. Fattori positivi come l'ambiente maggiormente tutelato, l'università e alcuni centri di eccellenza presenti non riescono a trovare l'aggancio con il mondo produttivo per divenire leve di sviluppo qualificato, rimanendo semplici casi isolati. Il decremento e l'invecchiamento della popolazione proseguono senza che si attuino consapevolmente sforzi di contenimento e mandando fortemente in crisi il ricambio generazionale. Il modello residenziale prevalente sarà simile a quello che già altrove si riscontra in certi casi in paesi ad economia matura: una popolazione anziana che vive agiatamente in piccoli centri urbani e in ambienti rurali. Si rende inevitabile l'accorpamento amministrativo del territorio provinciale ad altre circoscrizioni, presumibilmente più forti, ma di fatto non si tratterà di unioni, quanto piuttosto di annessioni.

Fig. 12 – LE IPOTESI DI SCENARIO EVOLUTIVO



Il realizzarsi del primo scenario richiede che si verifichi un recupero di competitività e il successo di politiche consapevolmente mirate ad elevare il livello di qualificazione ed innovazione del contesto locale.

Il proseguimento delle attuali tendenze determinerebbe il realizzarsi dello scenario apparentemente meno favorevole, quello del lento declino, nonostante questo non implichi necessariamente conseguenze sociali spiacevoli. Possono in realtà esservi varie modalità per gestire il declino in modo tale da evitare il determinarsi di conseguenze troppo traumatiche e condurre la società locale ad adagiarsi su un equilibrio passivo e a bassa tensione.

I due scenari descritti sono ovviamente di significato alternativo e l'avvicinarsi all'uno o all'altro tipo di esito dipende molto – anche se non esclusivamente – dall'attuazione delle politiche di intervento per la promozione dello sviluppo e dall'investimento pubblico. Come verrà messo in evidenza più avanti, la Provincia di Vercelli è impegnata in politiche di incentivazione dello sviluppo e di contrasto all'ipotesi di declino e cerca di porsi come punto di riferimento così da facilitare un'ampia aggregazione di soggetti locali che operi per lo sviluppo il più efficacemente possibile.

Le leve utilizzate per questa politica sono il miglioramento della qualità del territorio, la valorizzazione delle peculiarità locali (storico-culturali, ambientali, agricolo-artigianali), l'incentivazione all'insediamento di imprese innovative e qualificate, la tutela e la qualificazione delle risorse umane della provincia. Si tiene conto, in quest'ambito, della necessità di difesa e sostegno di quella *economia delle tipicità* per lo più formata da piccole imprese di qualità che già costituiscono una realtà locale rilevante. Grazie al Patto per lo sviluppo del 2001, si può affermare che su queste linee si muove in parallelo anche l'iniziativa di parecchi importanti soggetti istituzionali ed economici della provincia.

Un'evoluzione positiva del quadro provinciale, tale da approssicare lo scenario di sviluppo ed allontanare quello di declino, è in questa situazione agevolata da politiche che abbiano una valenza di integrazione del territorio, da una diffusione della propensione ad innovare, dall'irrobustimento delle eccellenze esistenti e da un'attenzione alla qualificazione costante della risorsa umana, giovane e meno giovane, a disposizione del territorio.

7. La crescita della progettualità

La provincia di Vercelli ha visto nel triennio 2001-2003 una considerevole crescita della propria progettualità e della capacità degli attori locali di pensare alle problematiche dello sviluppo in termini sistemici, prospettici e relazionati all'evoluzione settoriale e spaziale.

La spinta decisiva è venuta dal materializzarsi sulla scena locale di due grosse opportunità: in ordine di tempo, l'inclusione nell'Obiettivo 2 e l'accesso alle risorse connesse alle "opere di accompagnamento" alle Olimpiadi Invernali 2006. Ma non va dimenticato che già nella seconda parte degli anni '90 erano stati ottenuti buoni risultati nella riqualificazione dei beni culturali e museali, con un sensibile miglioramento dell'offerta culturale di Vercelli, nel consolidamento degli insediamenti universitari vercellesi e nella dotazione di agenzie per l'intervento attivo ed esplicito sui temi dello sviluppo provinciale, come APRIVV e UNIVER.

Negli ultimi anni i progressi compiuti sono derivati da tre fattori:

- la capacità di elaborare progetti e la propensione ad agire su modelli progettuali hanno fatto un balzo in avanti;
- si è compreso che l'integrazione di interventi diversi secondo linee di obiettivo convergenti rafforza le possibilità di determinare effetti positivi;
- impostare, progettare e agire in modo concertato incrementa le possibilità di successo delle azioni intraprese.

A partire dal 2001, la base della progettualità locale è costituita dal Patto siglato dai maggiori attori locali, che si sono impegnati a procedere sulla base di un'analisi condivisa e di criteri di azione contenuti in un documento di Piano.

I capisaldi della nuova progettualità sono

- i progetti di sostegno allo sviluppo economico avviati nel quadro dell'Obiettivo 2;
- il programma di interventi a sostegno della qualificazione delle risorse umane e della creazione di nuova imprenditorialità varato nell'ambito dell'Obiettivo 3;
- il variegato insieme della progettualità diffusa creatasi nel territorio provinciale in molteplici settori;

- il Progetto Integrato d'Area, sviluppato nel quadro dell'Obiettivo 2 con la prevalente finalità di riqualificare il territorio;
- il "Progetto Integrato Olimpiadi 2006", anch'esso incentrato su linee di miglioramento del territorio.

Queste due ultime linee di intervento vedono la Provincia di Vercelli come soggetto capofila, promotore e coordinatore. Quello che segue è un tentativo di riepilogo del complesso progettuale in atto.

La prospettiva dell'utilizzo dei fondi strutturali europei ha reso necessario fare il punto sulla situazione economico-sociale e pervenire ad una analisi condivisa dello stato di cose, dei rischi e delle opportunità esistenti, definendo le linee fondamentali per lo sviluppo del territorio. Al tempo stesso è emersa l'esigenza di un ampio accordo tra i principali attori locali.

Nel luglio 2001, a seguito di un lavoro di analisi ed approfondimento che ha avuto la Provincia tra i principali promotori, è stato concluso un *Patto* tra molteplici soggetti della vita sociale ed economica locale per l'avvio di un *Piano Integrato di Sviluppo del territorio della Provincia di Vercelli*, incentrato sul rafforzamento strutturale della competitività del territorio vercellese, secondo criteri di completamento, potenziamento, integrazione e ampliamento della strumentazione di intervento. La promozione dello sviluppo economico e la valorizzazione delle potenzialità del territorio sono i due principali filoni programmatici ispiratori del Piano.

Fra i principali obiettivi del Piano vi è il rafforzamento dell'identità del territorio attraverso l'interazione di tutti i più importanti soggetti che ne fanno parte, introducendo modelli di azione collettiva che li portino a cooperare nell'attuazione di processi strategici. In una provincia come quella di Vercelli, dalla struttura differenziata ed eterogenea e con una realtà polverizzata di piccoli comuni, diviene indispensabile la messa in atto di azioni di sistema quale base per il perseguimento di strategie di sviluppo.

Il Piano ha individuato una serie di "idee-obiettivo" volte ad orientare i progetti per lo sviluppo del territorio:

- riqualificazione del settore agricolo, con punti cardine nella compatibilità con l'ambiente, nella valorizzazione della tipicità dei prodotti dei territori interessati, nella salvaguardia del patrimonio naturale e nell'orientamento alla fruizione dell'ambiente;

- consolidamento del sistema produttivo industriale e artigianale, in primo luogo fornendo supporti all'innovazione produttiva ed alla ricerca anche attraverso il sistema della formazione locale e universitaria e lo sviluppo di sistemi di comunicazione telematica. A tale fine sono ritenuti utili la riqualificazione, il recupero e talora la rilocalizzazione di aree industriali ed artigianali;
- governo dei processi mobilità e di formazione della manodopera, finalizzati alla riqualificazione e alla ricollocazione delle persone coinvolte in crisi aziendali e con particolare attenzione alla creazione di sbocchi di lavoro per i giovani;
- qualificazione del sistema del commercio, della ristorazione e della ricettività, creando funzioni polarizzanti sul territorio, favorendo e tutelando i centri commerciali diffusi, costruendo circuiti funzionalmente integrati;
- valorizzazione delle città d'arte esistenti nella provincia, riqualificazione dell'ambiente urbano e tutela del patrimonio naturale come asse portante fondamentale, puntando ad un efficace supporto del turismo montano e rurale diffuso;
- miglioramento della mobilità delle persone e delle cose per favorire l'accessibilità viaria alle aree territoriali caratterizzate da insediamenti produttivi, incrementare la sicurezza della circolazione viaria e razionalizzare lo sviluppo delle strutture per il trasporto merci;
- interventi mirati al miglioramento dei servizi ambientali, all'energia e alla difesa del suolo, con particolare riferimento alla razionalizzazione dei sistemi e delle funzioni posti a tutela dell'ambiente, alla prevenzione delle varie forme di inquinamento, alla riduzione dei consumi energetici e all'individuazione di forme alternative di produzione dell'energia, all'intervento sulle cause di dissesto idrogeologico;
- miglioramento dell'efficacia dei servizi della pubblica amministrazione, con attenzione allo snellimento e alla semplificazione amministrativa e allo sviluppo di sistemi di servizi alla persona.

La formulazione delle idee-obiettivo ha consentito un collegamento tra le esperienze già in atto e le prospettive di investimento pubblico che

soprattutto con i fondi Obiettivo 2 si stavano delineando. Al tempo stesso, il Piano ha funzionato come utile punto di riferimento per le successive scelte.

L'impostazione e i contenuti del Piano hanno infatti costituito la piattaforma condivisa per la definizione delle proposte progettuali finalizzate all'utilizzo dei fondi comunitari strutturali Obiettivo 2.

In quest'ambito, il Comune di Borgo Vercelli sta attuando nel proprio territorio un progetto mirato alla *costruzione di un'area attrezzata per l'insediamento di attività produttive*. Con tale realizzazione si intende mettere a disposizione di tutta l'area vercellese una struttura in grado di garantire la localizzazione di nuove attività produttive in condizioni di elevata funzionalità.

In stretto collegamento con questo intervento, il Comune di Vercelli, unitamente ad altri soggetti locali, si è fatto promotore di un progetto per la *creazione di un incubatore di impresa all'interno dell'area produttiva di Borgo Vercelli*. La struttura assumerà la configurazione di "*Business Center della Città di Vercelli*", un polo attrezzato di promozione imprenditoriale, la cui finalità principale sarà quella di innescare meccanismi di accelerazione dello sviluppo in un territorio caratterizzato da deboli prospettive imprenditoriali.

L'insediamento iniziale di nuove imprese verrà favorito dalla disponibilità di spazi e servizi per la creazione d'impresa, con accesso a *know-how*, ad esperienze di qualità e a facilitazioni per lo sviluppo innovativo di attività imprenditoriali. Il *Business Center* avrà il compito di agevolare processi di sviluppo economico sostenibili e di qualità, con la creazione di occasioni di lavoro che, intercettando professionalità che oggi tendono a spostarsi verso altri territori, riducano i rischi di eccessiva perdita di risorse umane qualificate.

Il Comune di Caresanablot è capofila di un progetto per la realizzazione di una struttura che svolga le funzioni di *Centro Servizi Polivalente* per le imprese e di *Centro Espositivo*. L'obiettivo è mettere a disposizione delle imprese una concentrazione di servizi di tipo gestionale e commerciale in grado di favorire e supportare lo sviluppo delle attività presenti, la nascita di nuova imprenditorialità e la crescita complessiva dell'economia locale.

Il progetto di Borgo Vercelli e quello di Caresanablot si caratterizzano come azioni ad elevato significato strategico, poiché la loro missione consiste nell'incidere sul problema più cruciale della realtà provinciale: la ridotta propensione all'innovazione e all'imprenditorialità.

Oltre a quelli citati, nell'ambito delle varie "misure" contemplate dall'Obiettivo 2, è previsto l'avvio di una serie di altri progetti per l'infrastrutturazione di aree produttive e per il recupero di beni culturali e siti turistici diffusi sull'intero territorio provinciale interessato a questa categoria di fondi strutturali.

Il complesso progettuale sviluppato nell'ambito dell'Obiettivo 2 si intreccia con una nutrita serie di interventi messi in atto da diversi soggetti locali. Parte di questi interventi è in corso di attuazione in questo periodo, un'altra parte si riferisce ad iniziative svolte nel recente passato ed ormai concluse, ma i cui effetti hanno modificato la situazione preesistente e influiscono sulle prospettive future, un'altra parte ancora è agli abbozzi iniziali, ma i contenuti in questione vanno citati per l'importanza che rivestono.

Si tratta di un complesso di iniziative che, per la vastità dei settori di intervento interessati, danno l'idea di *uno sforzo coerente e di primaria rilevanza*. Sorte essenzialmente come impulsi ed esigenze di attori istituzionali ed economici locali, rappresentano un patrimonio progettuale che si è integrato in uno sforzo strategico di sviluppo secondo una logica già sufficientemente coordinata rispetto alle finalità indicate nelle sedi della concertazione locale.

Rientrano in tale complesso iniziative più direttamente mirate allo sviluppo di attività economiche, come gli investimenti a favore delle aree produttive attrezzate nelle "aree a forte squilibrio tra domanda e offerta di lavoro"; l'attività mirata alla creazione di un centro ricerche nel settore dell'energia nell'area della centrale termoelettrica dell'ENEL a Trino Leri-Cavour; gli interventi collegati al programma comunitario Interreg in Valsesia e coordinati dal GAL "Le Valli del Rosa"; il *Master* in risicoltura a Vercelli; il progetto per la realizzazione di una "risoteca" alle porte di Vercelli; l'iniziativa per lo sviluppo di un distretto vercellese del commercio e del tempo libero lanciata dal Centro Studi "Giulio Baltaro".

Particolarmente importante, in tale contesto, è il progetto promosso da una serie di soggetti economici locali, tra cui la Camera di Commercio e l'Unione Industriale, per l'insediamento e lo sviluppo di attività basate

sulle *Information and Communication Technologies* (ICT), nella prospettiva della creazione di un polo specializzato.

Rivolti in particolare al turismo, sono da richiamare il progetto “Monterosa 2000”, per l’ammodernamento della struttura funiviaria sopra Alagna e il collegamento con Gressoney e lo svolgimento dei campionati europei e mondiali di canoa e *kayak* nel 2002 in alta Valsesia.

In tema di valorizzazione del patrimonio culturale, vanno menzionate le azioni, in parte realizzate e in parte tuttora in corso, per la celebrazione del Giubileo, che nell’area vercellese si sono sviluppate a favore della valorizzazione dei beni culturali collegati all’antica Via Francigena e che in Valsesia si sono concretizzate nelle opere per la valorizzazione del Sacro Monte di Varallo; le azioni in corso per il recupero e la valorizzazione del “sistema museale vercellese”, secondo criteri che prevedono una progressiva integrazione tra i siti museali intesi in senso stretto e gli “ecomusei”, fondati sulla tradizione storico-culturale rurale delle “Terre d’acqua”; le azioni in corso per il recupero e la valorizzazione del “sistema museale valesiano”, anche in questo caso con integrazione tra i musei veri e propri e i momenti della tradizione storico-culturale montana, in particolare legati alla tradizione Walzer.

Sono ricomprese in uno sforzo di miglioramento delle infrastrutture il progetto per la costruzione della tangenziale Nord di Vercelli e quello per la circonvallazione di Romagnano Sesia, mirato a rendere più agevole la mobilità all’imbocco della Valsesia.

Di particolare rilevanza per il territorio provinciale sarà la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità e ad alta capacità Lione-Torino-Milano, che intersecherà trasversalmente l’intera parte meridionale della provincia e vedrà la realizzazione di una “piattaforma di interconnessione” con la vecchia linea ferroviaria in corrispondenza della zona di Santhià-Livorno Ferraris.

A pieno titolo fanno parte del patrimonio della progettualità locale le attività svolte da una serie di soggetti che esercitano un ruolo di “agenzie per lo sviluppo”: la Società NORDIND, impegnata nella conduzione e nello sviluppo delle aree produttive attrezzate e nel sostegno alla promozione di attività innovative nel settore dell’industria; l’Agenzia per la promozione industriale del Vercellese e della Valsesia (APRIVV), che opera per facilitare l’insediamento di nuove imprese industriali nel

territorio; l'Agenzia per l'Energia del Vercellese e della Valsesia (APEVV), per la promozione dell'innovazione nelle tecnologie energetiche e il miglioramento delle modalità dell'uso delle fonti di energia; il Consorzio UNIVER per il collegamento tra Università e imprese locali, impegnato anche nella gestione dell'incubatore d'impresa, ai suoi passi iniziali; le attività di sportello della Camera di Commercio di Vercelli finalizzate all'informazione ed alla consulenza su progetti imprenditoriali, internazionalizzazione del *business*, partecipazione a programmi comunitari, regionali e statali.

8. Gli interventi coordinati dall'amministrazione provinciale

Una quota fondamentale del complesso progettuale in corso di attuazione è coordinato dalla Provincia di Vercelli: si tratta degli interventi che hanno più diretta attinenza alla riqualificazione del territorio.

Sono in via di realizzazione il *Progetto Integrato d'Area (PIA)*, una tipologia di intervento prevista dal DOCUP piemontese espressamente per il conseguimento di miglioramenti complessivi in aree territoriali predefinite, e un progetto integrato che combina la realizzazione delle opere di accompagnamento delle Olimpiadi Invernali 2006 con una serie di interventi per la valorizzazione turistica della provincia. Per comodità vi faremo riferimento come "*Progetto Integrato Olimpiadi 2006*" ed inoltre, semplificandone la complessa impostazione, intenderemo con tale termine l'insieme degli interventi avviati a realizzazione tra quelli progettati.

L'amministrazione provinciale è inoltre impegnata nel coordinamento degli interventi previsti dall'Obiettivo 3, prevalentemente diretti allo sviluppo delle risorse umane, in opere di miglioramento dell'assetto della viabilità provinciale e in azioni per la difesa e la valorizzazione dell'ambiente. Questi interventi completano il quadro della progettualità provinciale e si inseriscono, al di là della dimensione dell'ordinarietà, nello sforzo strategico di riqualificazione territoriale.

L'inclusione di parte del territorio della provincia di Vercelli tra le aree destinatarie dei fondi strutturali comunitari "Obiettivo 2", per il periodo di programmazione 2000-2006, è stata ottenuta in quanto nelle zone considerate venivano riscontrati sintomi di declino sociale ed economico, di perdita di capacità propulsiva, di disagio insediativo. Hanno influito le ridotte dimensioni demografiche della provincia, che è fra le dieci province italiane più piccole sotto il profilo demografico. Il livello di densità di popolazione è molto ridotto ed evidenzia in modo netto il carattere prevalentemente rurale del territorio provinciale.

I fondi strutturali Obiettivo 2 sono infatti pensati anche per offrire un'opportunità strategica di rafforzamento a territori che, in forme diverse, risentono di motivi di freno allo sviluppo indotti dalla ruralità e dalla rarefazione demografica.

Il PIA della provincia di Vercelli (in tutto 29 interventi, compresi i sette previsti nella zona di *Phasing Out*), sia nella sua articolazione vercellese che valsesiana si propone l'obiettivo di cogliere tale opportunità, sulla base di criteri di forte integrazione progettuale, in accordo con l'insieme delle scelte compiute per l'utilizzo dei fondi su scala regionale. Nel Vercellese sono interessati 36 comuni e in Valsesia 25, più quattro comuni compresi nel *Phasing Out*, cioè il sostegno transitorio alle zone che facevano parte del vecchio Obiettivo 5b. L'area interessata dal nel PIA comprende il 66,2% della superficie territoriale provinciale.

Entrambe le aree costituite dai comuni inclusi nell'Obiettivo 2 rispettivamente nel Vercellese e in Valsesia presentano marcate caratteristiche di ruralità, con una presenza relativa di attività agricole molto maggiore rispetto alla media provinciale ed una presenza relativa di attività di servizi molto minore. La densità abitativa territoriale è notevolmente al di sotto della media provinciale ed ancor più di quella regionale e questo dato pone seri problemi in merito alle possibilità di adeguato presidio del territorio di insediamento, nonché riguardo ad una adeguata disponibilità di risorse umane attive nell'utilizzare al meglio le opportunità di sviluppo economico che dovessero presentarsi a livello locale.

Nel Vercellese, il PIA punta ad avviare un processo di riqualificazione complessiva del territorio tale da costituire una componente importante per una più ampia azione di riorientamento delle tendenze economico-produttive in direzione di una più elevata qualità, di un maggiore dinamismo e quindi di una più adeguata capacità nel sostenere positivamente la competizione territoriale in ambito nazionale ed europeo.

In Valsesia, l'azione da sviluppare con la messa in atto degli interventi contenuti nel PIA dovrà prioritariamente puntare a fare del potenziamento e del miglioramento qualitativo delle strutture turistiche, in stretta connessione con la tutela dell'ambiente e con la difesa del territorio, una efficace leva per una complessiva rivitalizzazione del tessuto sociale ed economico dell'alta Valsesia, per assicurare in termini solidi e duraturi la conservazione del peculiare patrimonio culturale di questa zona montana e preservare i caratteri ancora abbastanza integri dell'ambiente naturale.

L'interconnessione degli obiettivi è ulteriormente rafforzata dall'intervento per l'attivazione del *marketing* del territorio, destinato a svolgere una funzione di coordinamento nei confronti degli altri interventi del PIA e a

garantire sistematicità e stabilità nel tempo delle attività di promozione e proiezione esterna.

E' particolarmente significativo il fatto che il PIA abbia individuato quale specifico valore aggiunto da conseguire per il Vercellese elementi come l'effetto di "salto di qualità" prodotto da una discontinuità positiva nelle condizioni del territorio, la trasmissione all'esterno ed all'interno dell'area di un messaggio di chiara volontà di miglioramento e di capacità dinamica, il miglioramento dell'immagine complessiva del Vercellese a livello di considerazione dell'opinione pubblica, il determinarsi di un effetto attrattivo del territorio locale nei confronti delle possibili scelte di insediamento di risorse umane qualificate e di imprese.

In riferimento alla Valsesia, il valore aggiunto è stato previsto nel sostegno coordinato alla parte alta del territorio valesiano, divenuto motivo di debolezza e squilibrio in rapporto alla bassa valle, nel raggiungimento di una "massa critica" che massimizzi l'effetto positivo degli interventi di riqualificazione turistica, nell'instaurarsi di un circuito virtuoso tra rilancio del turismo e valorizzazione del patrimonio naturalistico e culturale, nel potenziare azioni di contrasto alle tendenze allo spopolamento e all'abbandono della cultura locale.

Gli effetti positivi attesi sul grado competitività ed innovazione dei territori interessati dal progetto possono essere sintetizzati in un incremento dell'afflusso turistico, nel contenimento della tendenza al decremento demografico, nello stabile mantenimento del tasso di disoccupazione provinciale a livelli bassi, nella diminuzione del pendolarismo verso l'esterno dell'area vercellese, nello sviluppo di un'offerta turistica di qualità, basata sull'integrazione tra ambiente naturale, beni culturali, siti della tradizione storico-culturale rurale e tipicità enogastronomiche locali e, per quanto riguarda la Valsesia, sugli sport invernali e sulla fruizione dell'ambiente naturale.

I settori produttivi interessati dagli interventi previsti dal PIA sono essenzialmente il turismo e il commercio, con un'accentuazione, riguardo al contesto valesiano, per le attività commerciali di piccola dimensione, legate alle tipicità locali. Sono auspicate e previste positive ricadute, a causa dell'atteso miglioramento nella vivibilità e nell'attrattività dell'ambiente rurale ed urbano, per l'affermazione di attività definibili come "terziario avanzato" e di attività industriali ad elevato contenuto tecnologico e di innovazione.

Il PIA della provincia di Vercelli è stato concepito in modo da integrarsi il più possibile con altre azioni per lo sviluppo locale, in via di progettazione, in corso di attuazione o realizzate in tempi recenti, anche al di fuori dei fondi strutturali comunitari. L'impostazione del PIA aspira infatti a collocarsi nell'ambito di un'azione strategica più ampia, secondo criteri di coerenza che comprendono e vanno oltre il suo orizzonte progettuale.

Le *Olimpiadi Invernali di Torino 2006* comporteranno non solo l'allestimento di nuove strutture per le gare sportive e per l'afflusso turistico nelle località dove le competizioni olimpiche avranno luogo, ma anche interventi per migliorare l'offerta turistica e la qualità dell'ambiente urbano e rurale nell'intero Piemonte.

La Regione Piemonte si è fatta promotrice di un'iniziativa a largo raggio per la riqualificazione delle strutture esistenti e la Provincia di Vercelli ha lanciato, tra il 2002 e il 2003, un suo progetto integrato che prospetta un'azione di ampio impatto a favore della riqualificazione del territorio provinciale, ponendosi l'obiettivo di attuare un sistema di interventi coordinato per la valorizzazione delle caratteristiche territoriali e ambientali della provincia, affiancando le opere di accompagnamento ai Giochi Olimpici ad un programma di interventi indirizzato alla valorizzazione turistica della provincia.

La proposta tratteggia l'idea di un sistema orientato verticalmente che concepisce due "porte d'ingresso" della provincia: l'una, a nord, rappresentata dal comprensorio sciistico dell'Alpe di Mera, nel Comune di Scopello, in stretto collegamento con quello del Monte Rosa ad Alagna; l'altra, a sud, costituita dal sistema delle Grange di Lucedio e dalle cittadine storiche del Po. Le due "porte" sarebbero idealmente collegate grazie alla riqualificazione funzionale dei percorsi ciclopedonali lungo i fiumi Sesia e Po.

Il "*Progetto Integrato Olimpiadi 2006*", comprendente i 22 interventi avviati a realizzazione, individua tre specifici ambiti di intervento:

1. Sviluppo delle aree turistiche montane;
2. Valorizzazione turistico-economica del sistema dei parchi e delle aree naturali;
3. Miglioramento delle rete pubblica di informazione e accoglienza.

In forte sinergia con i contenuti del PIA, ha come obiettivo strategico, trasversale a tutte le misure di cui è composto, la riqualificazione e la razionalizzazione strutturale del territorio provinciale sotto il profilo turistico, attraverso un suo rafforzamento infrastrutturale e puntando alla creazione di un'offerta turistica e sportiva altamente qualificata e integrata con l'ambiente e la cultura locale, con il consolidamento del ruolo di informazione e di accoglienza turistica della città capoluogo. In questo quadro, si punta a fare leva su una domanda orientata sempre più verso un'offerta integrata tra ambiente, cultura, tempo libero e sport.

I tre ambiti di intervento si articolano nel modo seguente:

Sviluppo delle aree turistiche montane: gli interventi previsti sono rivolti al potenziamento dei comprensori sciistici dell'Alpe di Mera e del Monte Rosa, anche costruendo le condizioni per un'offerta sciistica invernale complementare tra i due comprensori. Le opere proposte si inseriscono in un disegno più complessivo di sviluppo turistico-sportivo dell'alta Valsesia, che fa leva sul collegamento intervallivo tra Alagna e Gressoney La Trinité, sul versante valdostano, con prospettive di integrazione organizzativa e gestionale dei due comprensori sciistici valesiani.

Valorizzazione turistico-economica del sistema dei parchi e delle aree naturali: l'azione prefigurata dal "Programma di interventi" punta ad una riqualificazione coordinata dell'ambiente rurale, dell'ambiente urbano e dei beni culturali ed architettonici, la cui presenza è inscindibilmente intrecciata nel territorio e la cui peculiare conformazione determina i caratteri storici tipici di gran parte della provincia, segnatamente le zone poste al confine meridionale e quelle situate sul versante orientale, lungo il corso del Sesia. Teatro di questa azione di valorizzazione dei caratteri storici del territorio saranno pertanto le aree fluviali del Sesia, quelle inserite nel Parco del Po, il complesso monumentale rurale delle Grange di Lucedio e le cittadine che si affacciano sul Po.

Miglioramento della rete pubblica di informazione e accoglienza: in quest'ambito, il "Programma di interventi" è orientato a rafforzare il ruolo svolto dalla città di Vercelli nella promozione e valorizzazione turistica del territorio provinciale.

La nostra provincia, oltre a quelli ottenuti grazie all'inclusione tra i territori di applicazione dell'Obiettivo 2, vede l'utilizzo dei fondi strutturali Obiettivo 3, per i quali l'Unione Europea ha individuato quattro pilastri di

riferimento: occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità. I relativi interventi sono preordinati nel cosiddetto POR (Piano Operativo Regionale).

L'attuazione del POR nella nostra provincia prevede azioni di accompagnamento al lavoro e di contrasto alla disoccupazione di lunga durata, accanto al sostegno ai servizi di formazione professionale e di orientamento al lavoro. Sono inoltre previsti interventi in favore dello stabilirsi di condizioni di pari opportunità tra i sessi.

Tra le azioni promosse dall'Obiettivo 3 vi sono quelle dirette alla creazione d'impresa, messe in atto per sostenere lo sviluppo di nuova imprenditorialità attraverso la promozione di una cultura imprenditoriale, il consolidamento delle interazioni con gli attori dello sviluppo locale e l'attivazione di servizi permanenti di informazione, supporto, formazione ed accompagnamento.

Nel soffermarsi su quest'ultimo aspetto, va evidenziato che tra gli obiettivi perseguiti vi sono la promozione della cultura dell'autoimprenditorialità, con il potenziamento delle reti esistenti tra gli attori dello sviluppo locale, l'orientamento a stimolare la generazione di idee e progetti imprenditoriali coerenti con le potenzialità del territorio, il supporto alla realizzazione di piani d'impresa attraverso azioni di formazione e di consulenza individuale, la promozione di partenariati tra imprese nascenti ed imprese consolidate.

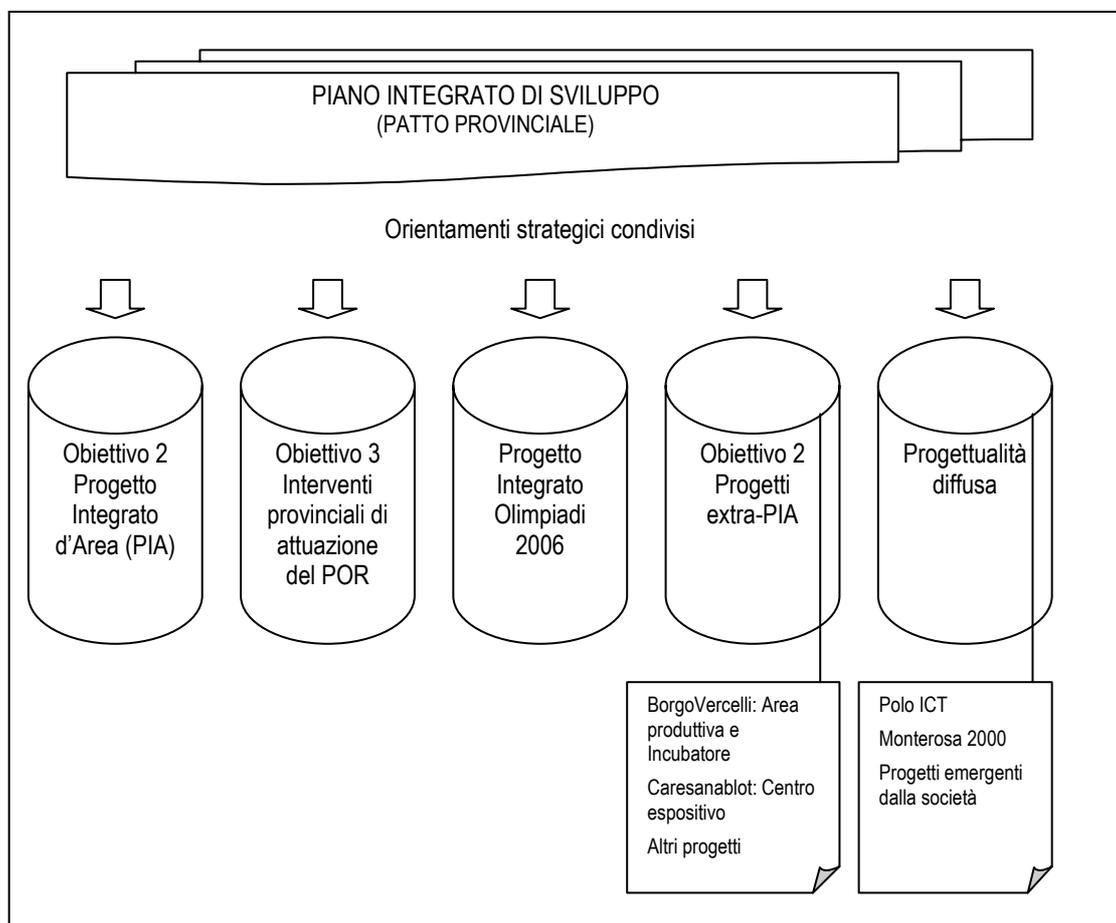
In ambito provinciale nel corso degli ultimi anni si è assistito allo sviluppo di alcuni progetti particolarmente interessanti dal punto di vista della creazione di reti composte da attori locali. Il consolidamento e lo sviluppo di tali reti locali rappresenta pertanto un obiettivo ritenuto fondamentale.

Altri punti-cardine dell'intervento provinciale in materia sono l'attivazione di sportelli permanenti per la creazione d'impresa in grado di intercettare le istanze di sviluppo dell'imprenditorialità provenienti dal territorio per poi orientarle verso i servizi specialistici, la prestazione di servizi consulenziali per le imprese *ex ante* e servizi di consulenza specialistica e di tutoraggio *ex post*.

L'azione svolta dall'Obiettivo 3 rappresenta un complemento di importanza decisiva per gli altri tipi di interventi, mirati allo sviluppo produttivo, al territorio o alle infrastrutture – più spesso sotto i riflettori – perché rivolta a tutelare, a sviluppare ed a qualificare le risorse umane, che

sempre più si impongono come il fattore decisivo per le prospettive di sviluppo locale.

Fig.13 – UN QUADRO SINTETICO DELLA PROGETTUALITA' PROVINCIALE



Come già si è sottolineato, gli interventi in atto per il miglioramento della viabilità e per la tutela dell'ambiente rientrano nell'orizzonte strategico delineato per la loro incidenza sulla riqualificazione del territorio.

Particolarmente rilevante ai fini della qualità della mobilità è il *piano di investimenti* concordato tra l'amministrazione provinciale e la Regione Piemonte per lavori di miglioramento della rete stradale, che prevede l'attuazione di misure per l'innalzamento degli standard di percorribilità dei tratti viari soprattutto in prossimità di svincoli e incroci e per l'incremento delle condizioni di sicurezza. In questo quadro, la realizzazione della tangenziale di Romagnano Sesia è destinata a conseguire un miglioramento sensibile dell'accessibilità viaria all'intera area valsesiana.

Rilevante per la riqualificazione del territorio, in chiave di tutela dell'ambiente, è il *programma provinciale* di interventi diretti alla difesa e al miglioramento delle condizioni ambientali, in gran parte avviati dalla Provincia nel 2002 con la collaborazione di diversi soggetti istituzionali, economici ed associativi e che investono le tematiche dell'educazione ambientale, del recupero di siti degradati, della raccolta dei rifiuti, della produzione e del consumo di energia, della prevenzione dei rischi di inquinamento dovuti alle attività produttive tramite forme di "ecogestione aziendale".